STAMPATO SU CARTA RICICLATA

39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VIII, Numero 3 - Tiggiano, Giugno 2008 - Distribuzione Gratuita

La freschezza di un Saggio di Economia contro la calura estiva

di Bianca Paris

Si dice: non tutto è adatto a tutti. Se si tratta di gusti, d'accordo; ma se si intende dire che in pareggio di maturità mentale c'è chi capisce una certa cosa e chi no, si è fuori pista.
Si ribatte: ma come? E quei sublimi giochini che si chiamano rendiconti bancari, avvertenze per la dichiarazione dei redditi, istruzioni per fare andare un videoregistratore dove li mettiamo?
Ah, quella roba lì va spedita sul tavolo del consulente o nello scomparto delle afflizioni. E amen.
Ma per il resto vale la massima del vecchio Comenio, l'educatore boemo fondatore della pedagogia come scienza che quattro secoli fa affermava: si può insegnare tutto a tutti; ovviamente dopo aver comparato il livello di approfondimento del tema alla maturità del discente.
Se questa taratura non avviene, nascono quelle fobie a vita che si attorcigliano a spirale in tre tempi: non capisco una certa cosa, mi convinco che supera il mio comprendonio e alla fine il cervello che mi ritrovo si fa piccolo così fino a paralizzarsi.
E con quella disciplina è divorzio a vita. Davanti a lei giro le spalle o più urbanamente giro pagina.
Ma a furia di girarla la pagina – ammonisce un nostro molto storico e molto arguto senatore a vita – il libro finisce.
Ed è un peccato, perché rinunciare a comprendere una data cosa non aumenta, come si potrebbe pensare, l'interesse per le altre. Al contrario, via via stende una patina di indifferenza nei confronti di tutto. Ben venga dunque lo scienziato che spalanca porte e finestre alla scoperta del nuovo. Ma ancor di più ben venga lo scienziato divulgatore che rispetto al primo ha la capacità di far uscire le conoscenze dal recinto per iniziati; e le rende comprensibili a chiunque nutra per l'argomento un grammo di interesse. Senza, e qui ti voglio mascherina, banalizzarlo.
L'impresa non è solo difficile. È rara e se per caso la incroci ti conviene afferrarla e spremerne il valore.
Prendiamo per esempio l'Economia. Il tema concerne quel tale nervo scoperto che ci portiamo appresso e che si chiama portafoglio. L'argomento ci intriga e molto. Vorremmo conoscerlo approfondirlo per interesse, privato e culturale.
E ci buttiamo a tuffo sulle pagine che ne parlano. E qui di solito esplode la delusione. Perché quei resoconti o sono per iniziati, di quelli che la sanno lunga per davvero; ed in tal caso ti imbottiscono la testa di variabili e tecnicismi (subprime – cartolarizzazione ecc. tutta roba invitante quanto i respingenti di un vecchio vagone); oppure sono rivolti ai profani; ed in tal caso ti somministrano i soliti luoghi comuni (saccheggio delle risorse, insostenibilità del sistema) noiosissimi, perché anche i profani li conoscono. E non ne possono più.
E l'aurea via di mezzo che fine ha fatto? Esiste o non esiste? C'è per fortuna. Ma non sono numerosi coloro che sanno praticarla. Uno di questi è Giorgio Ruffolo, economista di primo piano, e divulgatore brillante. La sua ultima (per ora) fatica scientifico letteraria "Il capitalismo ha i secoli contati" (ed. Einaudi) è uno splendido esempio di come si può intrecciare rigore di competenza e levità espressiva.
Il lettore legge ed è come se fosse preso per mano e guidato in quel groviglio di amore odio che è la biografia di sua maestà l'Economia: da quando nella notte dei tempi nacque come bella utopia nello scambio del dono, e poi crebbe come mercato, e poi maturò come capitalismo, e poi diventò l'attuale globalizzazione che mercatizza lo spazio e l'attuale finanza che mercatizza il tempo. Due facce – queste finali – di una medesima medaglia che, valida sotto il profilo dell'immediato profitto, non è capace di far crescere di un pollice il livello medio della felicità.
La conclusione non ve la dico. Ed è inutile che corriate all'ultima pagina per trovarla concentrata in quattro righe. Lì proprio non c'è. Come in tutte le opere serie, sia pure godibilissime come è questa, la conclusione è nello svolgimento delle premesse.
L'invito quindi è alla lettura di tutte le pagine ed è un invito rivolto in particolare ai ragazzi che progettano l'iscrizione ad Economia; corredato da un consiglio: invece di tormentarvi nella calura con quel battaglione incongruo che sono le batterie dei quiz, passate il vostro tempo con un saggio come questo di cui vi ho parlato.
Leggetelo e magari rileggetelo. Trarrete un arricchimento che i quiz sentenziosi e saputoni nemmeno si sognano e che vi aiuterà a leggere l'economia, il mondo del lavoro attuale e quello che si profila all'orizzonte con qualche competenza in più, certo con più discernimento. Un dono che vi farà sentire più sicuri di fronte allo sbarramento del numero chiuso. Auguri.

5 PER MILLE

IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

Anche quest'anno, ogni contribuente potrà decidere di destinare una quota delle proprie imposte a favore di una organizzazione senza scopo di lucro. Lo possono fare tutti i contribuenti che versano l'IRPEF, la scelta non comporterà nessun costo aggiuntivo.
Al momento della dichiarazione dei redditi è sufficiente mettere nello spazio predisposto la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione a cui destinare il 5 per mille. Questi contributi possono essere destinati soltanto alle Associazioni non lucrative con finalità sociali che abbiano determinati requisiti e che siano iscritte ad un apposito albo. La Pro Loco di Tiggiano è tra queste.
Il tuo sostegno alle nostre attività è per noi un bene prezioso, a nome della Pro Loco e di 39° Parallelo grazie di cuore.

Nella tua dichiarazione dei redditi indica questo codice fiscale

90001500751

39° Parallelo

La redazione ricorda ai lettori che ricevono copia di 39° Parallelo a domicilio che a giugno è scaduto l'abbonamento (dieci euro). Sicché l'invio è assicurato, e lo diciamo con rammarico, solo a coloro che effettuano il versamento. La Redazione ringrazia comunque tutti i lettori per l'interesse con cui seguono la vita del giornale.

c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma, 1

ANDARE AVANTI NONOSTANTE IL DISINCANTO

di Francesco Villanova

Quanto disincanto si avverte di fronte ad un certo modo di fare e di intendere la politica! E' la sensazione che maggiormente provo alla luce della mia recente esperienza di candidato sindaco al Comune di Salve. Grazie a questa difficile prova, che ho affrontato fino in fondo con grande entusiasmo, ho definitivamente compreso che contrastare i poteri consolidati con la buona volontà e la sola forza delle idee, dei valori e dei programmi, è un'impresa titanica. Non che prima non sapessi quanto fosse difficile cimentarsi in una simile impresa.
Tuttavia, l'impegno e il confronto diretto rappresentano senz'altro il modo più drastico e concreto per rendersi conto che le intese, fatte alla luce del sole, e i buoni propositi di cambiamento da soli purtroppo non bastano.
Secondo alcuni, infatti, ci vuole ben altro: le solite promesse campate in aria, il clientelismo, i sotterfugi, la politica del mattone e del "cantiere sempre aperto", legata a quelle strane e tortuose logiche affaristiche che soddisfano solo gli interessi di chi gravita in alcuni settori, e raggirano (soprattutto in campagna elettorale) la maggior parte dei cittadini bisognosi di aiuto e di sostegno. Per il progresso culturale e civile della collettività, ritengo sia dannoso soprattutto quest'ultimo aspetto, e cioè, carpire la buona fede della gente a vantaggio di una ristretta cerchia di privilegiati.
Mi chiedo, quindi, che posto occupi la dignità della persona in questo intricato groviglio di interessi e di manovre poco chiare.
Il programma, invece, che avevo messo a punto insieme agli altri esponenti della mia lista era incentrato in particolare sulle esigenze dei cittadini e delle fasce sociali più deboli, sulle forze, sulle aspirazioni, sulle problematiche e sulle competenze delle giovani generazioni (che spesso nelle piccole realtà locali si sentono demotivate, incomprese e trascurate dalle Istituzioni), sulle iniziative culturali di ampio respiro.

Devo dire che questa proposta programmatica ha incontrato, comunque, il favore degli elettori, ottenendo un buon risultato. Ma al di là del risultato e nonostante il disincanto per il persistere di quel modo antico e poco chiaro di fare politica, ho deciso insieme ai miei sostenitori di proseguire sulla strada delle idee e del rinnovamento, ascoltando i cittadini, aiutando chi è in difficoltà e contrastando chi cerca di fare il furbo sulla pelle degli altri.

A TRICASE SI RIPARTE

di Ercole Morciano

Ho resistito all'invito rivoltomi dall'amico Ippazio Martella durante la campagna elettorale perchè mi sentivo ancora coinvolto e non volevo nuocere a nessuno; a partita chiusa non ho avuto più scuse per rifiutare perché, insegnando a Tiggiano da circa 30 anni, mi considero mezzo tiggianese.

Con la nomina della giunta da parte del sindaco Musarò e la convocazione del primo consiglio, si chiude a Tricase il periodo di vacanza degli organi comunali, iniziato circa un anno fa con la crisi innescata dalle dimissioni del sindaco Coppola, in extremis ritirate e lo scioglimento del consiglio per la mancata approvazione nei termini del bilancio di previsione. Le cause remote di quella crisi vanno cercate nella difficoltà, già nella prima consiliatura, di seguire un metodo democratico interno che assicurasse collegialità e la programmazione: carenza ancor più evidenziata durante i 10 mesi di durata della seconda consiliatura, aggravata da scelte e omissioni poco consone a forze politiche che si dicono di centro-sinistra. Emblematico il caso delle Linee Programmatiche: non il programma elettorale presentato dal Coppola e dalla maggioranza, ma gli obiettivi strategici del quinquennio unitamente alle risorse e ai tempi per il loro raggiungimento, come prevede la Legge. Sulla promessa del sindaco di portare in consiglio le Linee, che servivano soprattutto alla maggioranza per avere le idee chiare sui modi e sui tempi della gestione amministrativa, noi dell'*altro centro-sinistra*, quelli all'opposizione, di cui era stata respinta la proposta di apparentamento, ci astenemmo dando un ulteriore segnale di attenzione politica e, se vogliamo, di fiducia. Ma le Linee, nonostante la promessa, non arrivarono mai in consiglio e mai è stato tentato un avvicinamento delle due posizioni di centro-sinistra, se non alla fine quando ormai era impossibile. Si sperava che, subito dopo l'estate scorsa, potesse cominciare nel centro- sinistra un'azione di chiarimento che portasse ad un riavvicinamento delle posizioni. Riunioni a ritmo serrato venivano tenute a Caprarica tra gli esponenti delle varie "anime" su convocazione dei dirigenti della Margherita. Non

partecipavano a quelle riunioni gli esponenti di un'altra parte della Margherita e del partito DS. Dai Ds pervenne una lettera di risposta in cui si faceva sapere che avrebbero partecipato ad incontri solo dopo la nascita del Partito Democratico strutturato in base alle posizioni determinate dalle primarie. Si tennero ad ottobre le primarie e dai notabili di Margherita e DS vennero cooptati i nomi dei futuri delegati ai vari livelli, con liste predisposte che dovevano essere poi votate dai cittadini. Per il centro-sinistra di Tricase, l'aver legato la nascita del PD alle elezioni di primavera si è rivelata una sciagura. Le primarie furono vinte con una percentuale di poco superiore al 50% dalla lista Democratici per Veltroni, dove l'ex sindaco Coppola spiccava ai primi posti. La restante parte, di poco inferiore alla metà, era costituita dai Lettiani e dai Riformisti per Veltroni che invece partecipavano alle riunioni di Caprarica unitamente ai delegati del movimento PES (politica-etica-sviluppo) di Alfredo De Giuseppe che intanto si era formato. Dopo le primarie io stesso venni delegato, insieme a Vito Lisi dei Verdi e M. Assunta Panico dell'Udeur, a chiedere un incontro ai neo eletti del PD che venne purtroppo rifiutato perché costoro non si sentivano di rappresentare il nuovo partito. La spaccatura rimase insanabile anzi si aggravò con le elezioni del coordinamento alle quali non parteciparono lettiani e riformisti. Si arrivò a ridosso della scadenza della presentazione delle liste alle comunali in un clima di confusione. Alla ricerca di un candidato sindaco di centro-sinistra alternativo, una parte di quelli di Caprarica, senza interpellare gli altri, decise di contattare Antonio Musarò che ebbe incontri interlocutori anche con esponenti dei partiti; intanto si presentarono a Musarò anche i big del centro-destra unito e lui ha fatto la scelta che tutti sappiamo. I partiti di sinistra alternativi a Coppola, in un primo momento orientati a confluire sulla candidatura De Giuseppe, hanno deciso di non presentare né candidato sindaco, né liste. Il risultato, tanto netto quanto inaspettato è arrivato al primo turno. Musarò, 5 liste, ha stravinto con 7234 voti (60,24% e 14 consiglieri) segue Coppola, due liste, con 3164 voti (26,35% e 4 consiglieri) e infine De Giuseppe con 1610 voti (13,41% e 2 consiglieri). Alle elezioni politiche la forbice tra centro-destra e centro-sinistra risulta meno accentuata. Intanto il sindaco Musarò e gli esponenti dei partiti della maggioranza di centro-destra sono stati impegnati a lavorare per la formazione della giunta: un impegno che ha richiesto molto tempo e non poche mediazioni ed è rimasto incompleto perché non è stato assegnato l'incarico di vice-sindaco: segno che non tutto fila liscio. Vedremo da qui in avanti lo spessore amministrativo e politico della maggioranza e dell'esecutivo. Sapremo se c'è un orientamento per il paese, quali problemi si intende affrontare subito e come, se c'è la volontà di tirare fuori Tricase dalle "secche" in cui sembra incagliato. Le altre forze politiche locali nel frattempo si sono incontrate al loro interno per riflettere sui risultati. Lo hanno fatto i partiti di sinistra (Verdi-Rifondazione- Sinistra democratica), che non hanno presentato liste alle comunali ma sono presenti sul territorio. Il PES, compatto intorno ad Alfredo De Giuseppe intende impegnare attivamente i giovani che si sono avvicinati al movimento con tanto entusiasmo e non devono sentirsi isolati. Un profondo dibattito ha interessato il neonato Partito Democratico dove finalmente gli aderenti, di qualsiasi "anima", hanno ricominciato a vedersi tutti insieme in assemblea per parlarsi, forse coi toni ancora accesi com'è naturale che sia, ma si spera animati dalla comune buona volontà di superare insieme il difficile momento. Fanno bene sperare la relazione del segretario cittadino Rocco Cosimo Musio e il tono di quasi tutti gli interventi improntati ad un adeguato senso di responsabilità. Occorre recuperare con pazienza l'azione del PD all'interno del centro-sinistra locale: si è visto come la politica della separazione porti ad avvantaggiare il centro-destra. Ma non possiamo dimenticare che se il PD e la sinistra sono minoranza al comune e al parlamento, sono invece maggioranza alla Provincia e alla Regione. Occorre continuare a rappresentare questo territorio nelle istituzioni in cui si è presenti, secondo il mandato popolare, come maggioranza o come opposizione. La politica locale non deve riguardare solo il comune. Intervenendo in assemblea l'assessore provinciale Tonino Musio ha dichiarato di rimettersi alle decisioni del partito: converrebbe a riguardo convocare un'assemblea sull'attività della Provincia ormai avviata verso la fine della consiliatura e iniziare a fare un bilancio tra ciò che si è fatto e ciò che rimane da fare. La stessa iniziativa potrebbe riguardare la Regione e converrebbe organizzare l'incontro secondo un'ottica comprensoriale per riprendere a fare politica d'area e non solo di campanile.

LA NUOVA GIUNTA DI TRICASE

Tutti gli assessori sono stati scelti tra i consiglieri maggiormente votati; essi si dimetteranno dal consiglio e subentreranno i primi non eletti delle rispettive liste. Non vi sono donne, ma a presiedere il consiglio sarà indicata l'avv. Tina Ciardo. Non è rappresentata in giunta la lista "Tricase prima di tutto". Non è rappresentata la frazione di Depressa. Gli assessori sono tutti alla prima esperienza e politicamente giovani. Sembrano tutti entusiasti e sono impazienti di partire. Auguri a tutti: sindaco e giunta, consiglieri di maggioranza e di opposizione. E che Dio protegga Tricase.

Giuseppe Cazzato, geometra: Lavori pubblici e servizi manutentivi, politiche ambientali ed energetiche, qualità umana e igiene ambientale.

Ippazio Cazzato, avvocato: Pubblica istruzione e affari istituzionali, contenzioso, appalti, partecipazione, pari opportunità.

Nunzio Dell'Abate, avvocato: Turismo, sport, spettacolo, cultura, tempo libero, politiche giovanili, politiche portuali.

Rocco Piceci, geometra: Urbanistica e assetto del territorio, patrimonio, traffico e mobilità, edilizia sportiva, servizi cimiteriali.

Claudio Pispero, avvocato: Sviluppo economico, commercio, industria e artigianato, politiche comunitarie e del lavoro, formazione, marketing territoriale.

Tony Scarcella, dottore in Ec. e Comm.: Bilancio, programmazione economica e strategica, tributi, politiche sociali, osservatorio dei bisogni e sanità.

Vito Zocco, perito ind.: gestione del personale, innovazione tecnologica, e-government, semplificazione amministrativa, qualità dei servizi, attuazione del programma, sicurezza e protezione civile, volontariato e associazionismo.

Milord
Quadri, Belle arti, Decoupage
Specchiere e Cornici a misura
TRICASE (LE) Via D. Cimarosa • tel. 0833 545096
nei pressi delle scuole medie "G.Pascoli" - www.milord.it
LECCE - MURO L. - POGGIARDO - MAGLIE - CORSANO
GALATINA - CASARANO - (GALATONE - NARDO' prossima apertura)

NOTARELLA DI COSTUME

di Bianca Paris

Una notizia è che la società evolve; l'altra è che con essa evolvono usi costumi e scala di valori. E con ciò siamo nei paraggi della scoperta dell'acqua calda. Ma di notizie ce n'è una terza che da quella ovvietà si distacca.

E' la coincidenza nelle medesime persone di due tendenze contrapposte: l'una diretta alla ricerca intensiva del Bello nella persona e nelle cose di appartenenza; l'altra diretta al progressivo involgarimento della condotta.

Va' capire questo paradosso. Certo la psicologia delle masse una risposta ce l'ha e anche i non addetti, purché forniti di un pizzico di sagacia. Ma è altrettanto scontato che fa un certo effetto vedere a braccetto due comportamenti tanto opposti. Perché se Bellezza è armonia; Volgarità è dissonanza disgusto.

Volgarità dal latino *vulgus*, popolo "basso" plebe, i cui comportamenti per forza di cose (?) non potevano essere che grossolani truffaldini e non educabili.

E il luogo comune durò a lungo. Ancora in età rinascimentale un centro Monsignor Giovanni Della Casa scrisse un trattato di buone maniere e a chi lo dedicò? Alla plebe? Non di certo. Lo dedicò a un prelato, dunque a un vertice della società del tempo, e lo intitolò "Il galateo", nome latino del destinatario, "Galeazzo Florimonte".

Da allora la parola galateo divenne sinonimo di correttezza eleganza rispetto, tutte doti ritenute esclusive dell'èlite della società, quella che vivendo alla corte del principe, non poteva che avere modi cortesi e dunque nobili.

E' entrata nella anedottica la meraviglia espressa da Moliére, lo scrittore e commediografo francese di chiara fama, e quindi acuto conoscitore della "gente", di fronte al seguente episodio.

Siamo nella Parigi del XVII secolo. É una serataccia di pioggia e gelo. Lo scrittore, ben incappottato, sta per montare in carrozza, quando incrocia lo sguardo di un poveraccio lacero e affamato. Si fruga in tasca e gli porge una moneta. Ma subito viene bloccato: monsieur, vi siete sbagliato, mi avete dato un luigi d'oro!

E Moliére fra sé: ma guarda un po' dove va a nascondersi la nobiltà.

E noi: ma guarda come crollano i pregiudizi. E ben vengano smentite del genere. Solo che almeno ai nostri giorni quelle smentite si verificano in modo capovolto. Nel senso che, per pareggiare democraticamente il conto, non è la raffinatezza che emerge ma la villania anche quando è abbigliata di tutto punto.

E' la villania che non perde occasione per offendere la sensibilità comune, di sé e degli altri. Ovunque; sui mezzi pubblici non c'è verso che il griffatissimo ragazzotto di turno accenni almeno a cedere all'anziano il posto, o il passo nelle file estenuanti della nostra ineffabile burocrazia. Macchè, rimane lì stravaccato con gli scarponcini slacciati come moda comanda e… chi se ne frega se qualcuno inciampa e cade.

Non parliamo ovviamente dei bulli e delle loro performance, perché quella è roba da affidare ai servizi sociali, e non rientra nel tema.

Parliamo delle villanie spicciole, apparentemente innoque; piccole mancanze di rispetto che suscitano pena non per gli offesi (che spesso, dimostrando superiorità, nemmeno rispondono) ma per la volgarità di chi offende.

Siamo proprio apposto! Abbiamo impiegato secoli per emanciparci dalle servitù, prime fra tutte l'ignoranza e la fatica bestiale degli avi; mediamente abbiamo raggiunto benessere istruzione libertà.

Ma basta tutto questo per vantare progresso? Forse no. Meglio non basta affatto. Sentite questa, l'avrete certo letta. La riporto per chi se la fosse persa.

Domenica, 12 aprile u.s. in un seggio di Roma centro un gruppo di elettori è in fila per votare. Tra loro c'è Rita Levi Montalcini, la scienziata neurobiologa premio Nobel per la medicina che il mondo ci invidia.

Austera nella bellissima lucidità del suo centesimo anno d'età, attende il suo turno. Il presidente del seggio la nota e invita i presenti a farla passare. Non se ne parla, è la risposta; tutti abbiamo fretta. Una scrutatrice, visibilmente imbarazzata, le porge una sedia.

La Signora signorilmente declina, e tutto all'apparenza ritorna come prima.

Ma in chi legge, cala una malinconia indicibile.

Il pensiero vola alla venerazione che i nostri confinanti francesi ancora oggi a mezzo secolo dalla scomparsa, tributano a quel loro passerotto canoro che fu Edit Piaf. Poi uno dice che non bisogna essere esterofili. La risposta è: come non esserlo?

UN OMAGGIO ALLA STORIA LOCALE

Interessante la serata di Sabato 17 maggio. Dopo la messa ai presenti è stato offerto in visione il frutto di un lavoro eccellente quanto complesso; di quelli, per intenderci, che richiedono passione tempo ed energie senza risparmio.

Autore dell'impresa: il prof. Rocco Margiotta appassionato di storia ed in particolare di quella del suo paese. Con pazienza certosina ha raccolto, catalogato e arricchito di grafici le tracce anagrafiche della popolazione tiggianese dal 1520 ai nostri giorni.

A dirla sembra una bazzecola. Realizzarla è stata una conquista faticosa.

Ha richiesto la rassegna di un materiale fragilissimo deteriorato dal tempo e dalla pessima conservazione. Per evitare di apportare ulteriori danni alle pagine è stato necessario servirsi di pinzette sottili.

Ma ne è valsa la pena. La posta in gioco era restituire a Tiggiano una parte cospicua del suo passato, senza del quale per tutti viene meno l'apparato radicale del presente. Quell'obiettivo è stato raggiunto.

Da sx: Prof. Giovanni Giangreco, Prof. Hervé Cavallera e Prof. Rocco Margiotta

Alla fine tanto impegno si è tradotto in una raccolta di dati storici molto ricca. Consultabile da chiunque per studio o anche per semplice curiosità del passato locale.

Il prof. Cavallera della Università di Lecce e il prof. Giangreco della Sovrintendenza alle Belle Arti hanno commentato il tutto con scienza e sensibilità. Dando in tal modo il tocco finale ad un dono di grande significato.

B. P.

Il problema rifiuti? Non è così lontano Basta guadarsi intorno

Tranquilli non siamo a Napoli. Figurarsi se abbiamo bisogno di macinar chilometri per fotografar spazzatura. A noi basta un salto alle Matine o tutt'intorno a Tiggiano per acchiappare, come si dice, due piccioni con una fava: risparmiar tempo e riprendere pattume fuori ordinanza. Perché nell'angolino qui riprodotto non c'è il solito mucchietto dei comuni sacchetti, ricolmi dei comunissimi rifiuti domestici. No. Qui siamo di fronte a rifiuti speciali tecnologici, rifiuti di èlite: sono le carcasse dei vecchi lampioni stradali che la ditta incaricata vincitrice di appalti pubblici, dopo averli sostituiti con i nuovi, ha voluto lasciare a futura memoria.

Reperti di alto valore storico ed… educativo. Perché dal confronto tra il vecchio e il nuovo, le ultime leve tocchino con mano cosa è il… progresso.

Resta lo sconcerto per il fatto che simili sconci avvengano nell'indifferenza di chi è preposto alla sorveglianza, a tutti i livelli istituzionali.

di Martella Cosimo
SAT SERVICE
VENDITA & ASSISTENZA
TV · HI-FI · ELETTRODOMESTICI
MONTAGGIO E VENDITA ANTENNE TV
Via Galvani
(nei pressi dell'ospedale), 32
TRICASE (LE)
tel. 0833.543801
tel. 0833.1824495
cell. 347.4542534

PRODOTTI DA FORNO dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO
s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

SETTIMANA D'INCONTRO

Cortigiano

Dal 27 aprile al 4 maggio le Parrocchie di Corsano e di Tiggiano, coinvolgendo le rispettive Amministrazioni e Pro Loco, hanno dato vita alla settimana dell'*Agorà* dei giovani. L'idea alla collaborazione intercomunale è una concreta apertura alla cooperazione. Le iniziative che sono state promosse in questa settimana sono state tante e rivolte in più direzioni: incontri dibattiti, corsi formativi, incontri ludico-sportivi, incontri di riflessioni e di preghiera.

Si è parlato di scuola, di famiglia, di problematiche giovanili, di lavoro, di ambiente, si è giocato e partecipato alla biciclettata corsanese e alla 28^ edizione della StraTiggiano inserite nella settimana dell'*Agorà*.

Da qualche anno tra i due paesi le occasioni di incontri comuni si ripetono, sono i partecipanti a sentire il bisogno di questi incontri allargati o sono i promotori che attraverso questi incontri intravedono una maggiore opportunità di crescita sociale? Qualunque siano i bisogni o le ragioni la via intrapresa è indubbiamente quella giusta, la collaborazione in tutti i sensi e a tutti i livelli può solo produrre risultati di crescita. Il Presidente della Pro Loco di Corsano Gianfranco Riso in uno degli incontri preparatori a quest'evento mi diceva che in una riunione precedente alla presenza di amministratori comunali aveva fatto una proposta, secondo lui provocatoria, "di pensare di unire i due Comuni in un'unica Amministrazione". 39° Parallelo circa 4 anni fa ha lanciato questa proposta con un articolo ben argomentato a firma dell'Avvocato Giorgio Serafino, auguriamoci che sempre più persone si convincano che il progetto porterebbe solo vantaggi e nessun danno. Riflettiamo. A conclusione della settimana d'incontri molto simpatico si è rivelato il quadrangolare di calcetto svoltosi al Centro Sociale Don Tonino Bello. Vi hanno preso parte due squadre composte dalle Amministrazioni comunali con l'integrazione dei rispettivi parroci e due squadre composte da rappresentanti delle Associazioni dei due paesi. L'incontro finale si è concluso dopo interminabili tempi supplementari in perfetta parità. I partecipanti quasi tutti sovrappeso hanno dato spettacolo, alla idoneità calcistica un po' arrugginita hanno compensato con indomita forza di volontà.

Riportiamo i risultati dei vincitori della 28^ edizione della StraTiggiano 2008.

Ippazio Martella

StraTiggiano

RISULTATI

PULCINI FEMMINE
RICCHIUTO LORENA **1°**
DE PASCALIS ALICE **2°**
RICCHIUTO LAURA **3°**

PULCINI MASCHI
MARTELLA NICOLÒ **1°**
TAGLIAFERRO GIORDANO **2°**
MARZO PIERLUIGI **3°**

PULCINI RAGAZZE
DE FILIPPIS DANIELA **1°**
SCOLOZZI LAURA **2°**
SODERO TATIANA **3°**

PULCINI RAGAZZI
MARTELLA MASTEWAL **1°**
RICCHIUTO MARCO **2°**
MARTELLA GABRIELE **3°**

RAGAZZE
SCOLOZZI ERIKA **1°**
DE PASCALIS ELEONORA **2°**
MAURO ROSSELLA **3°**

RAGAZZI
ESPOSITO ANTONIO **1°**
MARCHETTI CARLO **2°**
MARZO ALBERTO **3°**

ALLIEVI
RIZZO JONAS **1°**
CHIARELLO PIERVITO **2°**

CATEGORIA DONNE
FERRARESE AURORA **1°** ex-equo
PAGANO FLAVIA **1°** ex-equo
ARETANO CONSIGLIA **3°**

JUNIOR SENIOR
CAPUTO ANTONIO **1°**
MARINI LUIGI **2°**
ESPOSITO GIUSEPPE **3°**

Consigli di bellezza

di Simona Biasco

Coi primi venti caldi dell'estate, si riscoprono le imperfezioni sul proprio corpo e così, via con le creme rigeneranti, i massaggi drenanti e, per chi se lo può permettere, una bella punturina di botox… Ogni giorno s'inventa una crema ai principi attivi più impensabili che, per capirne le proprietà, bisogna avere un dottorato in medicina. L'acido jaluronico per esempio, serve per rimpolpare la pelle… (RIMPOLPARE?!) e che siamo delle mele fuori stagione? No, risponderebbe qualcuno, siamo proprio stagionate! E, se c'è chi si offende per l'epiteto, a qualcuno non dispiace avere qualche rughina d'espressione che fa *très chic* imitando la grande Lollobrigida o la Sandrelli. Dopotutto possiamo ingannare noi stesse e gli altri, ma il tempo no di certo e, non bastano tutti i tiraggi di questo mondo per nascondere la realtà dei fatti! Ma, non si preoccupino le signore, potranno sempre iniettarsi qualche milligrammo d'oro per scolpire il viso, proprio come Cleopatra, costerà qualcosina in più, ma, vuoi mettere? Se poi ci tenete ai vostri capelli, non posso che ricordarvi la spuma alla polvere di diamanti o magari, se ci tenete alle vecchie tradizioni, potete farvi massaggiare con il fango e la paglia che fa davvero ecologico. Comunque vada, ognuno avrà le zampe di gallina che si merita, il "Lines" con cui potrà fare la ruota, il gelato alla soia senza colesterolo, il dentifricio per denti più bianchi, l'epilatore che lascia le gambe lisce come seta (voglio proprio usarlo!), la "Somatoline" giorno e notte per la pancia, la macchina vibrante che fa risparmiare qualche ora di palestra che la regalano anche col materasso, le vitamine per essere sempre iperattive, le barrette di cioccolato ipocaloriche, la pillola sciogli grassi grazie alla quale ci si può ingozzare di babà ma tanto bruci, forse lo stomaco per quanto sono imbevuti d'alcool, che se non funziona c'è sempre la pedana vibrante per bruciare calorie e, infine, se ancora qualcuno si sente un po' gonfia e non vuole usare le supposte "Evaqù", c'è sempre il bifidus excensis dello yogurt a farvi stare bene! Cosa si vuole più dalla vita? Un lucano, giusto, il rimedio per eccellenza per digerire i babà!

A.S. DYNAMIC TAEKWONDO

Domenica 4 Maggio si è svolto a Trepuzzi il campionato regionale (forme) al quale hanno partecipato gli atleti della palestra DYNAMIC TAEKWONDO MARTELLA di Tiggiano.

Nella competizione si sono distinti Valentino Ricchiuto e Alberto Orlando per il vigore e la correttezza con cui si sono battuti.

La finale si farà ricordare a lungo perché ha fatto emergere in entrambi un ottimo livello di preparazione. Alla fine è stato Valentino Ricchiuto a spuntarla.

Ha conquistato il titolo di campione regionale nella categoria cadetti (12/15 anni) contro Alberto Orlando, campione regionale di combattimento 2008 (categoria 59 Kg Juniores).

Tra i più piccoli (categoria novizi 4/5 anni) a giungere in finale è stato Daniele Mauro, che alla sua prima esperienza di gare, ha conquistato la medaglia di argento.

Carmine Martella

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello, Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniele Varratta, Maria Cristina Russo, Alba Palma, Emanuela Ciardo

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Donato Parisi, Mariano Rizzo, Luigi Maria Guicciardi, Francesco Villanova, Ercole Morciano, Simona Biasco, Nunzio Pacella, Alfredo De Giuseppe, Maria Rosaria Martella, Giorgio Serafino, Marianna Massa

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia il 9 giugno 2008

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell'industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

PUCCETTO

Quando l'Arte aleggia intorno a un casello ferroviario

di Alfredo De Giuseppe

Puccetto non ama definirsi un pittore e neanche un artista. Non vuole sentire paragoni, non conosce le scuole pittoriche degli ultimi decenni, né tantomeno ha approfondito le immagini perfette del nostro Rinascimento. Se proprio lo irriti ti dice che lui è "un semplice imbrattatore di pezze". E questo ha una sua intrinseca verità perché ha iniziato a buttar colore, tanto colore, di qualsiasi natura, specie e consistenza, su lenzuola vecchie e strappate. Questo inizio, questa forma compulsiva dalla quale nasce

tutta la sua pittura, non l'ha mai dimenticato: non riuscirebbe in nessun caso a parlare come un libro stampato di arte moderna.
Puccetto sente la pittura come poteva sentirla l'uomo delle caverne, come gli uomini che dipinsero con lo sterco dei pipistrelli nella Grotta dei Cervi. Al più la vive come una liberazione, un'evacuazione intestinale, bestiale e violenta, ma che ha non mai nulla di volgare o di abitudinario. Molti critici o semplici appassionati di pittura che gli si sono avvicinati, lo hanno immediatamente accostato a Jackson Pollock, l'inventore del *dripping* e simbolo dell'*action painting*. Ma quando Puccetto prese la prima pezza e la riempì di colore non sapeva chi fosse Pollock e non sapeva niente dell'arte moderna: lui sapeva soltanto che aveva bisogno di buttare vernice, di colorarsi un po' la vita. Da qualche anno gli avevano trovato un lavoro, un lavoro che ancora oggi svolge con diligente continuità: il casellante di un vecchio, semiabbandonato casello ferroviario di campagna, fra due strade bianche, ancora impolverate, fra rovi ed erbacce. Aveva abbandonato gli amici del bar, quelli che l'avevano maltrattato sempre, che lo prendevano in giro a scuola e con i quali giocava a fare il pagliaccio del rione. Aveva smesso di seguire anche gli allenamenti della sua amata squadra di calcio e il lavoro, quel lavoro, seppur così necessario, era la peggiore delle trappole che potesse immaginare: stare diciotto ore, solo e intristito, ad aspettare treni vuoti, abbassando le sbarre di un casello attraversato da non più di dieci persone al giorno. E poi la somma di geni e di esperienze che lo rendeva sempre inquieto e mai pacificato, nonostante la quiete dell'ambiente circostante, nonostante un lavoro.
Siamo alla metà degli anni ottanta, quelli della Milano da bere e dell'esplosione del debito pubblico, dove tutti si concedono tutto, dove appare impossibile rimanere fuori da quella grande abbuffata. Eppure Puccetto attraversa questi venti anni, alzandosi alle quattro di ogni mattino, senza ferie e malattie, andando al lavoro con la sua vecchia bicicletta nera, non capendo completamente la rincorsa alla modernità, interrogandosi sulla sua infanzia, sul suo paese che lo rifiuta, sull'equilibrio perso e mai ritrovato. Così nasce l'imbrattatore Puccetto. Fuori dagli schemi, dalle scuole e dai circoli artistici.
Qui nasce un bisogno fisiologico, in parte animalesco, certamente intuitivo ed istintivo.
Così come Pollock si era formato nelle migliori università americane ed era giunto all'astrattismo dopo un lungo percorso classico, Puccetto era arrivato all'arte in un modo primitivo e solitario. Ecco perché lui rifiuta ogni similitudine, guarda con occhio severo ogni visitatore del casello che nomini il grande pittore americano. Non ha un maestro, non ha un riferimento, né culturale né umano, se non il suo sentire viscerale. Un sentimento del vivere che dopo qualche anno ancora non poteva essere contenuto solo nella pittura e che prendeva spazio anche su fogli imbrattati di scrittura. Ha scritto quintali di carta, lui che a scuola sapeva appena leggere e che aveva smesso con insegnanti e compagni quando aveva undici anni: la sofferenza, intima e sensibile, che andava maturando in quel fanciullo non accettava di essere condivisa se non superficialmente ed occasionalmente.
Il casello, il lavoro solitario, invece, lo portava verso la scrittura, verso la poesia. Scritti che sembrano quadri astratti la cui matrice è perfettamente simmetrica. I quadri, le cose imbrattate di vernice fino a morire di colore, dipinti con le dita che colano, in un vorticoso ciclo di linee e strappi, in una sorta di tela di ragno imperfetta, ma comunque vicina alla realtà degli incubi. La scrittura fatta di ventre con parole a volte apparentemente incoerenti e che infine lasciano un segno di bello e inappagato. Anch'essa, scrittura famelica e intuitiva, senza mai scivolare nel banale del poeta contadino, più vicino allo sradicamento figurativo di un Kooning che alle esperienze pittoriche salentine, tutte votate alla paesaggistica. Non poteva del resto subire contaminazioni, Puccetto, racchiuso nel suo io e nel suo casello. Un'arte innata ma affinata in solitudine con uno sforzo stratosferico che lo ha forgiato e un po' stremato.
Un percorso che non lo ha portato a grandi livelli di notorietà, se non in un costante

passaparola fra amici e conoscenti di tutta Italia. Questo è il primo lavoro sistematico che viene tentato sull'artista, vincendo anche alcune sue resistenze, basate su un'altalena di emozioni e negatività che spesso lo portano ai margini del pragmatismo e del pensiero illuminista.
Ora Puccetto vive in modo più consapevole la sua parabola artistica, nel silenzio del suo casello ferroviario, fra un pensionato che si ferma a chiacchierare e a fumare, un professore di sociologia che cerca di capire, un fotografo che lo brama e un regista che si è innamorato della sua faccia. L'arte è arte di vivere.

Puccetto, all'anagrafe Antonio Rocco D'Aversa, è nato a Tricase -Lecce- il 20 ottobre1957. Lavora come contrattista dal 1985 al casello delle Ferrovie Sud-Est di Tutino di Tricase. Sposato con Assunta e una figlia, Annalisa. Autore di molti monologhi si è esibito in vari teatri della provincia di Lecce ed in alcuni luoghi evocativi come il manicomio di Lecce e la sala del Trono del Castello dei Gallone di Tricase, raccogliendo grandi consensi. Sue opere pittoriche sono state esposte presso Galleria Rossi di Bologna, Augusto Conforti di Fiuggi, Corallo a Bari, Rex a Bassano del Grappa, Salotto dell'Arte e Grifone a Lecce.

Nella noia della routine

di Bianca Paris

La cronaca? Te la raccomando. Avrà pure funzione informativa ma della realtà offre una visione distorta. Questo è un dato di fatto e la ragione è ovvia.
Perché i fatti riportati sono solo quelli che fanno notizie che bucano, come si dice, lo schermo e la pagina.
E gli altri? Gli altri restano quasi nell'ombra ed è come se non esistessero. Esiste prepotente il bombardamento mediatico delle malefatte. E i protagonisti più probabili? Manco a dirlo sono gli adolescenti i giovanissimi. Sai com'è… la turbolenza dell'età e giù la catena dei luoghi comuni.
Poi uno accetta l'invito dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce e lo scenario che si trova di fronte lo risveglia dal kantiano "sonno dogmatico".
Perché è qui l'altra faccia del mondo giovane. Per i corridoi che delineano il chiosco di quella splendida struttura che è un ex convento, è una folla di ragazzi e di giovani che si aggira. A gruppi e alla spericolata camminano come incantati tra dipinti e sculture in esposizione. Sono le opere in concorso degli studenti dell'Accademia. In un'aula la commissione dei docenti lavora alla graduatoria di merito. Ma quello che colpisce è il silenzio dei ragazzi il loro atteggiamento ammirato e rispettoso del luogo, l'ascolto partecipe della musica classica per piano flauto e violino che alcuni studenti offrono agli astanti. È una meraviglia. L'atmosfera è un po' surreale ma ha la forza di commuovere e riconciliare con la vita. E ci dice che qui sulla Terra non tutto è volgarità meschineria delinquenza, come a volte vien da pensare.
Bellezza Armonia Arte in una parola l'aspirazione al sublime esistono ed esistono gli estimatori di questi valori.
E allora sono queste le cose da incoraggiare non fosse altro che per neutralizzare i veleni del vivere.
Tiggiano nel suo piccolo sta facendo la sua parte e a livello di Istituzioni (Parrocchia Scuola Comune) e a livello privato.

Nel settore pittorico per esempio il nostro Giuseppe Alessio, titolare della nota Ferramenta, ha trovato la motivazione e il tempo per riprendere gli studi accademici dell'arte e in parallelo ha ripreso a dipingere. Dal 1 al 10 giugno una sua personale sarà aperta al pubblico presso la galleria E. Maccagnani di Lecce (via Vittorio Emanuele).
Visitarla è l'occasione buona per fare onore alla sensibilità verso la Bellezza dell'Artista ma anche a quella di noi suoi compaesani che da quell'opera ci sentiamo egregiamente rappresentati.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".
Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: info@prolocotiggiano.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651
- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

TABACCHERIA MARZO
Libri per la Scuola • Cancelleria
BIGLIETTERIA seat FSE S.T.P.
RICEVITORIA LOTTO
BOLLO AUTO CANONE RAI
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

Un Paese come il nostro dovrebbe vivere esportando cultura e arte... non cemento e chimica di base

Come spesso mi capita mentre sono a lavoro e sono on line, incontro su msn qualche amico che non sento da tanto tempo e lascio il lavoro per perdermi nella chat….
Questa volta ho incontrato Marco Capelli, il redattore capo del sito internet www.progettobabele.it (PB), un sito interamente dedicato alla letteratura che pubblica una rivista elettronica gratuita, con più di un migliaio di collaboratori. Tra questi ultimi ci sono anch'io, come responsabile della sezione dedicata alla letteratura araba.
Non mi dilungo troppo nell'introdurre quanto segue, cioè la chattata con Marco Capelli, che ha inaspettatamente preso la forma di un'intervista.

marianna scrive:
Buon giorno dal Cairo!
marco capelli scrive:
Buon giorno.
marco capelli scrive:
Sto provando un nuovo sistema per tenermi in contatto con i collaboratori di PB. Beh, le sto provando tutte, ormai... perchè il sito è così ramificato e tentacolare che non ce la faccio più a "tenergli testa" Come va?
marianna scrive:
Tutto a posto grazie, credo che quella della chat sia una buona idea, il sito sta diventando davvero grande e posso immaginare che sia un bel lavoro organizzarlo. Qui fa caldissimo, ma si lavora almeno per altri due mesi.

Torre Velasca - Milano

marco capelli scrive:
Il Cairo deve essere un posto davvero interessante... se non sono indiscreto che lavoro fai? (Mi sa che me l'avevi già detto, ma con gli anni perdo sempre più colpi...).
marianna scrive:
Ti capisco...come cosa fissa collaboro all'organizzazione di un corso di scrittura teatrale per adulti, faccio qualche traduzione quando capita e in questi giorni devo prendere accordi con una scuola di arabo per stranieri ad Alessandria d'Egitto dove

forse potrei insegnare l'anno prossimo.
marco capelli scrive:
Interessante. Non credo ci siano molti italiani da quelle parti. Ma forse sbaglio, in realtà ci sono italiani dappertutto!
marianna scrive:
Qui ce ne sono 3000 residenti, ma negli anni settanta erano circa un milione...quindi ci considerano pochi.
marco capelli scrive:
Non l'avrei mai detto. D'altra parte, ricordo di aver letto, quand'ero in Irlanda, una statistica del ministero degli esteri che sosteneva ci fossero 56'000'000 di persone di lingua italiana in patria e 61'000'000 nel mondo (contando anche gli italiani di terza generazione).
marco capelli scrive:
Mi era sembrata eccessiva, ma se si considerano paesi come il Venezuela o l'Argentina, forse non lo è.
marco capelli scrive:
Però i primi emigranti tentavano di portare con loro qualcosa del paese d'origine e nascevano testate giornalistiche, radio e (poi) TV in lingua italiana. Paradossalmente, oggi che sarebbe molto più facile farlo (grazie a internet), questi "italiani" lontani tacciono. O, se parlano, la loro voce non ci arriva.
marianna scrive:
Le istituzioni italiane qui al Cairo (ambasciata, consolato, istituto di cultura e scuole), tranne rare eccezioni, sono abbastanza morte... è che la burocrazia italiana è uguale ovunque, non è interessata a svolgere attività esterne alle semplici ore d'ufficio. Siamo tra gli stranieri meno attivi qui al Cairo, rispetto ad americani, inglesi francesi, tedeschi, russi, spagnoli ecc.. io lavoro quasi sempre con egiziani.
marco capelli scrive:
Siamo un popolo con delle buone qualità... ma come organizzatori, meglio lasciar perdere.
marianna scrive:
Mi toglieresti una curiosità? tu cosa fai oltre a occuparti di PB? (se sbaglio qualche lettera è perchè c'è una pessima luce nel posto in cui mi trovo).
marco capelli scrive:
Beh, PB è solo un hobby (un hobby che mi sta massacrando e che si mangia tutte le risorse, il tempo libero ed i pochi spiccioli che mi restano in tasca pagato mutuo e bollette varie). Il mio lavoro "vero" è quello di tecnico informatico. Per la precisione adesso gestisco un contratto biennale di manutenzione su Poste Italiane per Emilia Romagna e Marche. In pratica, esco di casa alle 6:30, rientro alle 19:30, lavoro al sabato mattina e quando torno a casa, preparo il lavoro del giorno dopo.
Cosa che spiega... il perenne stato di ritardo in cui giace la rivista.
Ma più di così... proprio non ce la fo'.
marianna scrive:
Sei grande! Non siete riusciti ad avere nessun finanziamento per PB?
marco capelli scrive:
Ho provato una volta ad andare a sentire in regione. Dall'assessore alla cultura. Mi ha lasciato parlare un po' e poi mi ha detto "sì, ma a chi "serve" una cosa così?".
La domanda mi ha spiazzato abbastanza da uscire e lasciar perdere.
Sponsor non ne ho mai trovati. Solo, a volte, un autore si offre di pagare per uno spazio pubblicitario. Ma di far pagare un esordiente proprio non me la sento. Mi sembra una mezza "carognata" e per 20 o 30 euro preferisco lasciar perdere!
marianna scrive:
"Ahi serva Italia!"...che vergogna, e meno male che era l'assessore alla cultura.. la situazione della cultura in Italia è quasi come nel Terzo Mondo, solo che siccome ufficialmente siamo un paese "ricco" non possiamo chiedere fondi alle organizzazioni che finanziano il Terzo Mondo. Un giorno di questi vorrei scrivere al Presidente della regione Puglia, il buon Nichi Vendola per chiedergli perchè un'onesta cittadina pugliese non è riuscita a stare a casa sua e per realizzarsi è dovuta andare lontano, così lontano che ora non ha più voglia di tornare perchè ha completamente perso la fiducia nel suo paese d'origine...va be'...quando divento ricca darò tutti i miei soldi alla cultura vera.
marco capelli scrive:
Ecco, hai sintetizzato la situazione in dieci righe. Qui le cose vanno davvero male, si deve accettare di lavorare 12 ore al giorno al prezzo di 8 (scarse), con la paura di perdere il posto e non riuscire a trovarne un altro. Testa bassa ed andare avanti. E qualsiasi attitudine non strettamente produttiva (come scrivere) è vista con un certo sospetto, tollerata (al più) se non interferisce con il "lavoro vero". Un mio amico, musicista per passione, ha dovuto togliere dal curriculum lavorativo ogni menzione al fatto di suonare. Il commento più tipico era: "ah, lei suona. Si vede che il lavoro non la impegna/stanca a sufficienza....".
(Più o meno come capitava ai tempi di mio nonno, negli anni quaranta, quando al mattino i braccianti si trovavano in piazza ed aspettavano che i proprietari scegliessero quelli da impiegare per la giornata. E sceglievano sempre i più docili, quelli con meno idee, meno speranze... e così bisognava stare a testa bassa. Cappello sugli occhi. Imprecare, al massimo, tra i denti.
(Ahem, oggi ho qualche rigurgito insurrezionalista, non farci troppo caso).
marianna scrive:
Si parlava di queste cose alle Biennale dei Giovani Artisti d'Europa e del Mediterraneo giorni fa, dei giovani musicisti di Bari lamentavano all'ARCI Puglia la mancanza di fondi per i musicisti amatoriali, non diplomati al conservatorio, che sono un esercito di 200.000 teste in tutta Italia.
marco capelli scrive:
Mah, sarà anche il male di vivere in un paese governato da persone che vivono fuori dal mondo reale: vogliono costruire autostrade ed industrie pesanti per far concorrenza ai cinesi (...!). Un Paese come il nostro dovrebbe vivere esportando cultura e arte... non cemento e chimica di base.
(C'è cultura ed arte, ad esempio, anche nella gastronomia di qualità).
marianna scrive:
E c'era anche questo alla Biennale, gli appuntamenti gastronomici erano i più affollati...
marco capelli scrive:
Detto questo, smetto (davvero) di annoiarti Anche perchè devo organizzare una consegna di materiale per domani mattina o i tecnici non sapranno con cosa riparare le stampanti ! Un saluto al Cairo.
marianna scrive:
Non mi annoi affatto! Solo una cosa e poi

Sfinge e Giza Il Cairo

basta...scrivo in un piccolo giornale posso pubblicare questa chattata? Se c'è qualche parte che vuoi omettere dimmelo. Dai, facciamo pubblicità a PB!
marco capelli scrive:
Mi prendi di sorpresa…Scherzi a parte, non penso ci siano cose da tagliare... però correggi gli errori di battitura, per favore!
marianna scrive: Non era programmato! Grazie mille a nome mio e di "39 parallelo".

Marianna Massa

PRIMO dixe ELETTRONICA - ELETTRODOMESTICI
al vostro servizio!
QuiEnel Enel WIND centro TIM Alice
TRICASE, via V. Emanuele 1, 0833 545876 - ACQUARICA DEL CAPO, via L. Da Vinci 4, 0833 726039
www.primoelettrodomestici.it

Storia di una maglia

di Mariano Rizzo

Quella maglia l'avevo comprata, non senza un po' di titubanza, alle prime avvisaglie dell'estate di tre anni fa, quando ormai indossare indumenti a maniche lunghe era qualcosa di nemmeno lontanamente proponibile a causa del caldo, quell'anno particolarmente prepotente.
Ora, se è vero ciò che si dice sempre su di me, cioè che sia troppo semplicista su alcune cose e al contrario troppo difficile su altre, probabilmente il settore dell'abbigliamento è l'unica componente della mia vita in cui queste cose, in apparente contrapposizione, convivono in modo pacifico: del resto, ora come allora, vestirmi è relativamente semplice, dal momento che amo essere discreto e mai eccessivo; ma al tempo stesso è relativamente impossibile, dal momento che se un capo non mi convince anche per un solo insignificante particolare, scenda il Signore Gesù Cristo, Buddha, Allah o chi per loro, quel capo non entrerà mai a far parte del mio guardaroba.
A complicare il tutto, poi, c'era il fatto che allora indossavo quasi esclusivamente vestiti di colore nero.
Quando vidi quella maglia, totalmente bianca a parte il logo grigio sul petto, e già il fatto che fosse bianca avrebbe dovuto farmi storcere il naso, rimasi sorpreso nel sentire in me non un senso di rifiuto completo come quello che riservavo alle cose non nere, ma una semplice titubanza "curiosa". Come quella che si prova quando si deve compiere una scelta che potrebbe cambiarci la vita: abbiamo timore di spingerci oltre le Colonne d'Ercole, ma al tempo stesso ne siamo irresistibilmente attratti.
Per parecchi minuti la fissai: all'inizio mi finsi disinteressato, e le lanciavo occhiate furtive attraverso le pile multicolori delle sue compagne. Lei, dal canto suo, sembrava ricambiare, impassibile e audace, tanto che infine non riuscii più a resistere alla curiosità, e decisi di provarla.
Guardandomi allo specchio nel camerino, restai sorpreso nel sentire uno strano senso di vertigine non tanto perché in effetti quella maglia mi stava veramente bene, ma perché avevo potuto constatare che ero cambiato… nel fisico e nella mente. Ero passato attraverso l'adolescenza e mi dirigevo a grandi falcate verso l'età adulta.
Indossare qualcosa di diverso mi aveva fatto maturare nella consapevolezza che la vita è un continuo mutare, e che la maniera migliore di viverla è reagire con prontezza e, possibilmente, con serenità.
Magari, per suggellare questa conquista, avrei potuto seriamente pensare a mettere da parte il nero, e con lui molte delle mie convinzioni appartenenti ad altri momenti esistenziali.
Fu così che quella maglia mi seguì a casa, e diventò uno dei simboli di quella estate: in effetti sembrava quasi cucita apposta su modello delle mie spalle, dei miei (scarsissimi) pettorali e del mio girovita. La indossavo ogni volta che mi era possibile, quasi a volerla usare come scudo e appiglio, ma anche come simbolo della mia "nuova vita". Purtroppo, il vantaggio dato da questa simbiosi non era biunivoco, considerando che i miei difetti principali sono la pigrizia e la totale assenza di praticità.
E, guarda caso, il mix esplosivo di entrambe si ripercuote quasi sempre su tutto ciò cui tengo di più.
A mia discolpa posso dire solo che nella prima disavventura di quella maglia giocai un ruolo alquanto marginale. Tutt'al più, mi si potrebbe imputare il fatto che mi fossi trovato, come molte altre volte nella mia vita, nel posto sbagliato al momento sbagliato.
Non so né da dove piovve quella goccia di liquido grigiastro, né cosa in effetti esso fosse, fatto sta che scelse proprio la mia povera maglia per terminare la sua esistenza, dando inizio incidentalmente alla rovina della sua stessa esistenza.
Vedendo la grossa macchia ovale che decorava il candore perfetto del mio indumento, tuttavia, non mi preoccupai più di tanto: un lavaggio con le mani di fata della mia mamma sarebbe bastato a cancellare per sempre il ricordo di qualsiasi cosa fosse stata quella sostanza macchiante.
Mi viene naturale paragonare il seguito della storia al film *Shining*. La morale di tutto l'orrore del capolavoro di Kubrick è che nessun pericolo può esserti più nocivo di quello causato dalle persone che ti amano, specie se è fatto in nome del loro stesso amore.
E così fu per la povera maglia del cuore. E il Jack Torrance della questione fui proprio io.
Fui molto contento quando, ancora umida di lavaggio e bisognosa di una stirata, la maglia mi sorrise stancamente in mezzo ai suoi commilitoni di bucato; con estrema cura, quasi fosse una nuova Sindone, la tolsi dal mucchio promiscuo di maglie, pantaloni e biancheria e la appesi alla stanga di un ombrellone per lasciarla asciugare lontana da quell'esperienza devastante, che di certo le era stata la lavatrice, con l'intenzione di riprenderla in capo a un'ora o due.
Questo "eccesso d'amore" andò a sommarsi al mio mix esplosivo pigrizia/negligenza di cui sopra, grazie al quale un'ora o due possono diventare quattro ore o cinque; la cosa peggiore fu che durante le quattro o cinque ore di ignavia seguenti al mio gesto sconsiderato, scoppiò uno di quei temporali estivi tanto suggestivi e fugaci, ma anche capaci di causare guai al di là dell'immaginabile. Fu così che quando mi ricordai della maglia, e dopo essere accorso con un tragicomico senso di rabbia permeato dalla consapevolezza dell'assurdità della situazione, la misteriosa macchia grigiastra ovale appena scomparsa non solo era tornata, ma sembrava essersi moltiplicata: un migliaio di sue cloni, causate dalla pioggia polverosa peculiare del Salento, decoravano la mia povera maglia.

Un secondo lavaggio portò la mia maglia allo splendore niveo di un tempo; stavolta però maturai la coscienza di dover prestare più attenzione a un capo tanto delicato, che probabilmente non avrebbe sopportato un'altra disavventura come quella appena conclusa. Più volte la esonerai dai suoi compiti pur di preservarla dai pericoli, fossero essi esterni o indotti dal sottoscritto; ma quando la tiravo fuori dal mio cassetto-reliquiario era sempre per occasioni particolari e speciali, in cui avevo bisogno del suo supporto estetico e simbolico.
L'estate passò, e coi primi freddi mi resi conto che la maglia del cuore non poteva più essere indossata da sola; iniziai così ad indossarla sotto giacche e felpe, ottenendo comunque un buon effetto scenografico. Il bianco, portato sotto il nero dei miei vecchi capi, mi dava il tocco di classe di cui tanto ero andato fiero nel bimestre precedente.
Fu per questo che decisi di abbinare la maglia a una bella felpa grigio perla, anch'essa tra le mie preferite, della quale apprezzavo molto il disegno gotico che la attraversava sul davanti.
Probabilmente avrei avuto lo stesso effetto mettendo due galli in un pollaio.
La sera, non ricordo perché, mi dovetti spogliare di fretta, e in un solo gesto tolsi entrambe le maglie; fu così che la bianca rimase nelle grinfie di quella grigia col fregio gotico, probabilmente gelosa del successo dell'altra. Nessuno si accorse che era lì, e la felpa finì nella lavatrice insieme a tutti gli altri capi non delicati, trascinando con sé la mia sfortunatissima maglia del cuore.
L'orrore e la rabbia di mia madre nell'estrarre il bucato nel trovarsi fra le mani l'obbrobrio che avevo creato non erano nemmeno paragonabili al mio dispiacere. La maglia, un tempo candida, non aveva una sola macchia grigiastra, né tante macchie grigiastre. Era totalmente trasformata in un indefinito straccio grigio.
E persa, irrimediabilmente e per sempre.

È strano accorgersi di quanto qualcosa ti sia stata cara solo nel momento in cui ti viene a mancare. Succede quando parte un amico, quando va via l'elettricità o quando si ritrovano in un armadio i jeans di dieci anni prima, e si capisce che non si potranno mai indossarli di nuovo nemmeno con l'intervento di Giorgio Armani in persona.
Qualcosa del genere mi attanagliò la mente in seguito a quell'ultima disavventura. Com'era possibile che la mia prima maglia bianca, quella che tanto aveva significato per me e che ora consideravo "del cuore", avesse potuto fare una fine tanto stupida e ingloriosa, tra parentesi per causa mia?
Ma ormai era tardi per piangersi addosso, pensai. E in ogni caso tante altre maglie sarebbero venute dopo… certo, magari non avrei fatto la figura che facevo con quella maglia, ma non sempre si può rimediare ai propri errori.
E invece… invece la risposta la trovò la mia mamma, quando comprò non so quale prodotto per "correggere" gli errori del bucato. Una volta trattata con esso, la mia maglia magicamente tornò bianca, bianchissima, persino con il logo grigio ancora perfettamente leggibile.
Quando la vidi sorridermi, stirata ad arte, bianca come quando l'avevo comprata e splendida come non mai, capii tre cose.

La prima è che di me non ci si può fidare.
La seconda è che si può rimediare ai propri errori. Specie se "qualcuno" (magari la mamma) ti dà una mano.
L'ultima… che non bisogna mai arrendersi, se si ha voglia di vivere fino in fondo. Nonostante i cambiamenti, i "lavaggi" e… l'intervento discreto di chi ci vuole bene, possiamo rimanere sempre noi stessi… solo se davvero lo vogliamo, però.
Del resto, se l'ha capito pure la mia maglia bianca… quella del cuore...

Vincenzo De Francesco

... tra i soci fondatori della Pro Loco Tiggiano

'Nzinu insieme alla moglie Anna, durante uno degli ultimi pranzi sociali della Pro Loco

La redazione prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

VINCENZO DE FRANCESCO

per tutti ***'Nzinu****, che per lunghi anni ha presieduto l'Ufficio ACLI di Tiggiano.*
Con lui si perde una figura ricca di umanità, sensibile ai bisogni dei più deboli, animato da un senso lirico della vita.
Il ricordo della sua simpatia rimarrà a lungo in quanti lo conobbero.

1° anniversario della morte di "mesciu Giuvannino"

È una mattina d'estate, il paese si sveglia con le campane che suonano a lutto e tutti si chiedono: chi è morto? E poi la notizia "*sai ci è mortu, mesciu Giuvannino!*" la gente sembra incredula. Zio Giovanni per tutti era un personaggio, partecipava ad ogni iniziativa del paese, al bar lo aspettavano puntuali gli amici della colazione. Cosa non faceva quando una persona gli chiedeva un favore.
È stato un uomo che ha lottato tanto per essere felice, ma nemmeno al momento della morte lo è stato. Si è trovato solo a soffrire quei pochi minuti di vita. Ci fosse stato qualcuno vicino a lui di certo l'avrebbe aiutato. Ha sempre prestato la sua vita al lavoro, di notte, di giorno, ha sacrificato tutto se stesso per la sua povera mamma che tanto soffriva e che lui amava più di ogni altra cosa. Per lui contava molto la famiglia e le è stato sempre vicino.
C'è tanto da scrivere su di lui, ma non basterebbero intere pagine. Chi lo ha conosciuto sa chi era e quanto valeva come persona; ora che lui non c'è più è un parlare di lui, in bene e in male, ma soltanto una cosa vogliamo dire "**era unico**".
Di certo nel paese si sente la sua mancanza, le sue sgommate. Per noi lui era "**mitico**".
Non era famoso non era

ricco, ma la sua ricchezza era la generosità.
Nonostante sia passato un anno, noi non lo dimenticheremo, ci starà sempre nel cuore. Speriamo solo che lì tu abbia ritrovato la tua serenità.
Ti vogliamo bene.

Le nipoti

Il cammino verso il riconoscimento della Pestanaca Sant'Ippazio come prodotto pregiato e quindi da tutelare, fa passi avanti. Il seguente intervento si muove in quella direzione. Pubblichiamo molto volentieri l'articolo a firma di Nunzio Pacella già apparso sulla rivista Sapori di Puglia

Pestanaca Sant'Ippazio

Una varietà di carota dalle proprietà bioagronomiche di eccellenza. Recuperare memorie e produzione di queste varietà è doveroso per l'umanità.

di Nunzio Pacella

È la regina del palato. Polpa gialla, dolce, croccante, succosa e molto profumata. Si mangia cruda a morsi impugnandola. In mano la percepisci come un qualcosa di fresco, in bocca come un qualcosa di buono, dal gusto aromatico molto raffinato e deciso. È lunga dai 30 ai 35 centimetri, grossa 3 centimetri. Forma conica allungata, nodosa, a volte bitorzoluta dalla superficie molto irregolare. Penetra nei territori freschi, profondamente lavorati e soffici. Ama bere molto. Più beve, più penetra e più si veste di giallo, giallo violaceo. La colorazione vinaccia si diffonde dal colletto verso il basso man mano che si allunga nel terreno.
È la "Pestanaca Sant'Ippazio" coltivata a Tiggiano nel Capo di Leuca. È una varietà locale della carota (Daucus carota L.).

Il suo nome deriva dal greco *Karotòn*. La varietà selvatica della carota era nota a greci e romani che iniziarono a coltivarla per le radici a fittone utilizzate a scopo alimentare, crude e cotte.
In Italia la *Daucus carota* o carota selvatica, pianta del genere *Daucus*, è la progenitrice delle carote coltivate che hanno radici carnose di forma variabile e di colore bianco, arancio o rosso e sono ricche di coloranti e vitamine.
La *pestanaca* ma anche la *pistanaca* e la *pastanaca* è particolarmente legata a Tiggiano e al suo Santo Patrono: Sant'Ippazio, vescovo di Gangra, città della Paflagonia regione storica dell'Asia Minore settentrionale, ai tempi dell'Imperatore Costantino.
La popolarità e la storia della *pestanaca* è legata al Santo perché alcune credenze popolari le attribuiscono simbolicamente qualità di virilità e fertilità.
La coltura dell'ortaggio comunque sopravvive ed è diffusa prevalentemente nell'agro di Tiggiano. Nella ricorrenza della festività del Santo, la Pro Loco e la Parrocchia organizzano il 18 gennaio, in piazza Olivieri, la "Sagra della pestanaca". La mattina del 19 sul sagrato della chiesa dedicata al Santo, gli agricoltori in occasione della Fiera vendono sulle bancarelle il gustoso ortaggio che raggiunge il pieno della maturazione proprio in gennaio. La *pestanaca* dopo qualche settimana la troviamo in bella mostra alla "Fiera della Candelora" in piazza degli artisti a Specchia. Produzioni limitate dell'ortaggio le troviamo in molti altri paesi agricoli del Capo di Leuca dove la coltura è legata prevalentemente al consumo familiare.
È merito della Pro Loco di Tiggiano che dal 1999 promuove, attraverso la "Sagra della pestanaca", la valorizzazione dell'ortaggio che è diventato un prodotto di nicchia. Durante gli appuntamenti fieristici di Tiggiano e Specchia la pestanaca di grande pezzatura (oltre i 30 centimetri) è venduta anche ad 8 euro al chilogrammo.
Si è in presenza però di produzioni appena sufficienti per soddisfare il mercato locale.
I dati relativi alla produzione dell'ortaggio evidenziano nel Salento rese produttive di ben 150 q/ha contro i 251 q/ha riferiti dalla produzione regionale. C'è allora da pensare che le condizioni pedoclimatiche dei terreni salentini destinati alla coltura della *pestanaca*, appena 15 ha contro i 913 ha della Puglia, favoriscono una produzione di maggiore resa.
Va incrementata la produzione.
I dati conseguiti dai ricercatori dell'Orto Botanico del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali (Di.S.T.e B.A.) dell'Università del Salento "Pestanaca Sant'Ippazio" sono incoraggianti.
"La varietà salentina di *Daucus* carota - commenta la ricercatrice dell'Orto Botanico Rita Accogli – presenta caratteristiche agronomiche e salutistiche molto interessanti, perciò è necessario non solo mantenerne il germoplasma ma anche

promuoverne la produzione ed il consumo. Infatti, è l'unica varietà a nostra conoscenza, ad aver conservato la capacità di produrre cianidine (5,2 mg/ 100 g PF) le quali notoriamente possiedono proprietà antiossidanti ed antinfiammatorie piuttosto spiccate; inoltre, questa cultivar produce una discreta quantità di carotene (8,13 mg/ 100 g PF), anch'esso noto per le sue proprietà antiossidanti. Questi due aspetti conferiscono a questa varietà interessanti caratteristiche nutrizionali che dovrebbero essere indagate a fondo e che la renderebbero molto interessante sul mercato. Dal punto di vista agronomico le prove di coltivazione condotte in pieno campo dimostrano come, realizzando pratiche colturali adeguate, la resa sia compatibile a quella delle carote presenti sul mercato nazionale, confermando il suo interesse anche sotto l'aspetto economico"

La fiera di Santo Stefano: tra arte e tradizione

di Maria Cristina Russo

Le tradizioni popolari sono una risorsa importante, culturale ed economica di ogni popolo. Il fine ultimo di queste è la valorizzazione del territorio locale, il recupero di ricchezza passata e la riscoperta delle proprie radici nella vita, nei riti e anche nelle feste dell'anno.
In passato, le occasioni di maggiore aggregazione per la popolazione erano le fiere che erano motivo di attrazione per numerosi visitatori. La fiera di Santo Stefano, per esempio, può essere considerata l'appuntamento di cartello per le fiere che si rifanno a tale tradizione. Questa fiera si tiene annualmente il lunedì successivo alla pasquetta nei pressi della cappella omonima, nella contrada di Macurano, alle falde della collina di Montesardo.
Anticamente era la cosiddetta "*fera de li pupi o della terracotta*" per la vendita di oggetti realizzati prevalentemente in terracotta come campanelli, fischietti, vasi, contenitori e manufatti prodotti nella vicina Lucugnano, paese della terracotta. Attualmente ha perso questa sua peculiare caratteristica ed è diventata un grosso mercato in continuo sviluppo che si contraddistingue per la vendita di bestiame, attrezzi agricoli e vari oggetti. L'economia del paese che poggiava sull'agricoltura cerca oggi di sperimentare strade nuove; questo appuntamento testimonia l'importanza della fiera nel Salento, un'occasione di sviluppo e crescita per tutti, strumento regolatore di ogni attività sociale. Nonostante abbia perso le sue caratteristiche iniziali, e quel sapore "un po' antico" di festa, questo appuntamento riscuote ancora oggi grande partecipazione e grande interesse per la popolazione; va dunque mantenuto vivo e conservato negli anni, in modo tale che le tradizioni popolari di un tempo non vengano dimenticate.

Quando la salute passa… dalla scuola

di Maria Rosaria Martella e Concettina Chiarello

Una delle finalità che la scuola è chiamata a perseguire, ponendo in essere tutte le sinergie possibili, è quella di promuovere il benessere psico-fisico degli alunni.
Questa, comunque, non è una prerogativa della scuola della società complessa, dal

momento che "da sempre" i docenti hanno avuto a cuore la salute fisica e mentale degli allievi.
E'diventata patrimonio comune la storica frase "Mens sana in corpore sano", ad essa si sono ispirati i diversi sistemi educativi ed in essa si sono identificati "i modelli" di scuola che nel tempo si sono succeduti. Alcuni di essi, per la verità, troppo attenti alla cura del fisico, altri che, al contrario, hanno promosso esclusivamente le abilità cognitive degli alunni operando una sorta di frattura tra psiche e soma.
Non v'è dubbio sull'unità psico-fisica della persona, né tanto meno sull'assunto di fondo secondo il quale è necessario assicurarle uno stato di salute che le consenta una vita dignitosa e serena. La salute è considerata uno dei diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino, a tutte le età, in tutti i contesti e stati di vita. Per promuoverla e tutelarla vengono promulgate leggi, firmati protocolli d'intesa….., ma paradossalmente mai come oggi, la salute è in pericolo.
Le cronache citano, a tal proposito, episodi di mala sanità, di incidenti sul lavoro, di violenze sui minori, di diritti negati ai cittadini delle cosiddette fasce deboli, di situazioni al limite della realtà, di barriere architettoniche "morali e materiali" che limitano, paurosamente, il diritto alla salute nelle persone portatrici di disabilità.
E poi, ancora, rifiuti, roghi, nubi tossiche, calamità naturali, agenti inquinanti, agenti atmosferici….. intervengono a minacciare quel bene di valore inestimabile che è da considerare la salute.
Così come sono da considerare "minacce" alla salute gli esempi citati, allo stesso modo lo sono tutti quegli stili di vita "indotti" dalla società dei consumi che incoraggiano l'uso smodato di prodotti alimentari, e non, che favoriscono una logica di mercato.
Il quadro, senza dubbio, assume tinte fosche e si complica quanto più ci si addentra a considerare un aspetto paradossale: l'opulenza non è sinonimo di salute, semmai può innescare meccanismi perversi. Più si ha, più si ha bisogno di avere accaparrandosi ciò che appartiene all'altro. A questo punto il discorso si complica ed investe "campi" molto delicati e complessi non di stretta pertinenza delle scriventi.
Ritornando al concetto di salute, intesa non esclusivamente come assenza di malattie, ma come l'acquisizione di un corretto stile di vita, vale la pena di sottolineare un'esperienza formativa vissuta dagli alunni dei tre ordini di scuola dell'Istituto Comprensivo di Tiggiano in rete con i Poli scolastici di Tricase, in collaborazione con la ASL LE 1 nelle annualità dal 2003 al 2008.
Il Progetto di educazione alimentare, inserito nel maxiprogetto di "educazione ambientale, alla salute e alla legalità" ha trovato posto nel POF in quanto scaturito da un bisogno formativo avvertito a più livelli: promuovere negli alunni l'acquisizione di stili di vita corretti dal punto di vista dell'igiene dell'alimentazione. Ciò in considerazione del fatto che le visite mediche periodiche, previste dai protocolli sanitari ed inserite nella cosiddetta medicina scolastica, avevano rilevato un numero di alunni per i quali il rapporto peso - altezza - età - sesso, risultava decisamente alterato in eccesso.
Il dato faceva temere la diffusione, nella popolazione scolastica, di comportamenti definiti "a rischio" e strettamente legati all'annoso problema dell'obesità.
Proprio per questo, nell'anno 2003, ha avuto inizio il Progetto Pilota di educazione alimentare curato dal dott. Giuseppe Longo e con la consulenza dell'INRAN (Istituto di ricerca per gli alimenti e la nutrizione). Uno dei primi momenti che ha favorito l'approccio al problema è stato quello denominato " Compleanno in salute" nel corso del quale agli alunni delle classi campione (2° anno della scuola dell'infanzia, 4° anno della scuola primaria e 2° anno della scuola secondaria di primo grado), nei giorni precedenti il compleanno sono state rilevate le misure antropometriche (peso e statura). I dati raccolti, quindi, sono stati inviati all'INRAN al fine di ricavare gli indicatori dello stato nutrizionale. L'elaborazione degli stessi aveva rilevato un preoccupante aumento del tasso di obesità negli alunni frequentanti (in quell'anno) il 4° anno della scuola primaria.
Naturalmente, come è giusto che sia, la scuola non può limitarsi a rilevare i dati solo a fini statistici, ma deve fare in modo che gli stessi diventino il punto di partenza di alcuni percorsi formativi strutturati e finalizzati alla prevenzione del disagio, in questo caso, alimentare e nutrizionale.

Attraverso di essi, indirettamente, le famiglie ricevono preziosi suggerimenti in ordine agli stili di vita da sostenere e promuovere nei figli. Fruttuosi e stimolanti sono stati gli incontri con gli esperti della ASL, in modo particolare la consulenza specialistica della dott.ssa Maria Grazia Minutillo. I tanti dubbi, le tante domande degli alunni e dei genitori hanno potuto trovare adeguate risposte sul tema della sana alimentazione e del corretto rapporto con il cibo. Tantissime sono state le attività inserite in tale percorso formativo e tutte orientate verso l'attivazione di comportamenti di prevenzione adeguati, atti a favorire un rapporto sano e consapevole con il cibo, a conoscere quello che lega l'alimentazione al benessere e alla realizzazione personale. Attraverso di essi si è

voluto sostenere negli alunni la valutazione del proprio stile alimentare rapportandolo con un regine equilibrato suggerito dagli esperti nutrizionisti. Anche l'esame del proprio stile di vita, inteso in senso lato, ha reso gli alunni più consapevoli e responsabili delle dinamiche legate alla crescita.
Le spiegazioni dettagliate delle dinamiche psicologiche dell'età evolutiva, in stretta relazione con i disturbi alimentari, ha contribuito a chiarire i dubbi che assillano i preadolescenti e legati alla percezione di sé non sempre positiva. Il percorso ha favorito anche l'acquisizione di conoscenze prettamente scientifiche, quali la classificazione degli alimenti in base alla loro densità calorica e dei principi nutritivi. Anche la consultazione delle etichette dei cibi e le informazioni nutrizionali presenti sulle confezioni sono diventate oggetto di studio "sui banchi di scuola".
Non vanno trascurate, a tal proposito, le corrette associazioni alimentari che gli alunni sono stati guidati ad effettuare, né la corretta distribuzione dei pasti durante la giornata. Si è posto l'accento, naturalmente, sul consumo, in quantità adeguata, di frutta, verdura, pesce, carne e legumi, nutrienti tutti necessari per una crescita equilibrata ed un corretto sviluppo psico-fisico.
Il progetto si è concluso il 21.04.08 in concomitanza con la prima giornata del "Benessere dello studente" con una manifestazione nella suggestiva Piazza Pisanelli a Tricase. Nel corso di questa manifestazione sono stati gli alunni delle classi compione a fare gli onori di casa…. in natura, in versi, in prosa, in lingua, in dialetto ed anche con apprezzatissime performance coreografiche aventi come sfondo la salute e l'alimentazione sana e corretta. Chi opera nella scuola sa, anzi spera, che tutto ciò che passa sui banchi finisce per lasciare tracce indelebili e durature nei comportamenti di chi ha fatto esperienza. Noi ce lo auguriamo perché crediamo profondamente nell'efficacia dei percorsi formativi che la scuola pone in essere.
Crediamo naturalmente che la salute dei nostri alunni, e di tutti, sia un bene da tutelare difendere sempre a cominciare dal luogo della convivialità per eccellenza: la tavola. Il precorso è stato documentato attraverso un opuscolo informativo dal titolo "La salute comincia a tavola", distribuito agli alunni dei tre ordini di scuola. Esso consta di quattro capitoli che affrontano il tema dell'alimentazione da diversi punti di vista.

Progetto Pilota di educazione alimentare… sul versante degli alunni

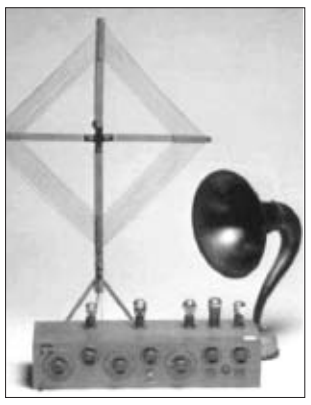
A partire dall'anno scolastico 2003/04, noi alunni delle suole dell'obbligo dei Comuni di Tricase e Tiggiano, guidati dai nostri insegnanti, abbiamo partecipato al progetto-pilota di educazione alimentare. La proposta, partita dal dipartimento di prevenzione e dal servizio igiene degli alimenti e nutrizione della A.S.L. Le/2 è stata accolta, socializzata e coordinata dal dott. Giuseppe Longo.
Questo progetto ci ha impegnato, sia a livello curricolare, che laboratoriale e ci ha consentito di appropriarci degli strumenti necessari per operare scelte consapevoli anche "a tavola". Abbiamo riflettuto sul nostro rapporto col cibo e con la corretta alimentazione. Le attività svolte ci hanno permesso di soffermarci sulla pericolosità di alcuni comportamenti scorretti nei confronti del cibo, alla nostra età.
Parliamo dei cosiddetti disturbi alimentari come la bulimia, l'anoressia, ed altri, che sono da considerare vere e proprie minacce alla nostra salute.
Abbiamo avuto modo, infine, di studiare le trasformazioni che avvengono in ciascuno di noi nella preadolescenza e nell'adolescenza e di considerarle "normali".
Abbiamo appreso, anche, che le malattie cardiovascolari diffuse nella popolazione adulta sono, in qualche modo, legate ad abitudini alimentari scorrette.
Lavorando al progetto ci siamo appassionati a tal punto che, ora, siamo più cauti nel consumo di alimenti considerati "dannosi" e più scrupolosi nell'associazione di alcuni cibi nell'arco della giornata.
Non solo, siamo in grado di "consigliare" anche agli adulti un corretto stile nutrizionale.

Gli alunni delle classi campione

QUANDO NACQUE LA RADIO UN TUFFO NEL FUTURO

di Luigi Maria Guicciardi

Nelle biblioteche di famiglia cresciute allo stato brado c'è di tutto, oltre ai libri. Cartellette con ritagli di giornali e appunti, epistolari, disegni, acquarelli, cornici, foto, ninnoli, binocoli, nidi di uccelli, sassi curiosi, medicine e generi di conforto, minerali comprati alle fiere benefiche delle Missioni. Oggetti che appaiono e scompaiono con un loro misterioso tempismo fra i libri. Fra tormaline e birilli, spicca un minuscolo grappolo di ottaedri color piombo argentato – infatti è solfuro di piombo, cioè galena. Così diverso è quasi allarmante come il prisma di *Odissea nello spazio*, che insegue il mistero della vita. Per una strana associazione di idee mi rammenta qualcosa di non terrestre, la *Guerra dei Mondi* messa in onda da Orson Welles nel 1938, terrorizzando i radioamatori d'America; il cerchio druidico di Stonehenge. Perché la galena non è per me una pietra qualunque, ma la pietra che parla, o meglio ha fatto parlare la radio della mia infanzia. Era una radio artigianale, fatta in casa dallo zio violinista e bohêmien, e che cosa avessero a che fare un'antenna, un rivelatore, un selettore, con la galena non lo saprei spiegare nemmeno adesso, ma sta di fatto che con una cuffia calcata in testa a me e a mia nonna Irene, che era cieca, sentimmo Nicolò Carosio trasmettere da San Siro la partita Italia-Austria, con questo epico esordio: "Gentili ascoltatori, sono le 14.15 ora dell'Europa Centrale…" e qui la fantasia già volava in compagnia di Ettore ed Achille, in luogo di Meazza e Sindelar, che sarebbe stato più tecnico, ma meno esaltante vedere in mutande su un prato. Nella stessa guisa, ascoltare in diretta dalla Scala la soprano Toti Dal Monte, prodigiosa ma grassissima, ne l'aria della pazzia (*Lucia di Lammermoor*) anziché in teatro, e presumibilmente in loggione, era più suggestivo. Il Duce stesso, che pure non era un brutto uomo, attraverso la radio, con quella voce brunita dall'accento emiliano, con quelle pause attente a procurarsi una complicità nella folla, assumeva nella radio dimensioni mosaiche. La "voce littoria" dell'E. I. A. R., che apparteneva a Guido Notari e appariva per le cerimonie, nonostante le intenzioni non arrivava a tanto, e ancor meno la vocetta ridicola di Galeazzo Ciano. Quasi per contrappeso con la nonna fascista, lo zio Cesarone che era riuscito a fabbricare un portatile a pile, ed era rimasto liberale sfegatato, in quelle occasioni minacciava di buttare l'apparecchio nel lago. Non lo faceva per amore di Verdi e di Donizetti. Detto questo è facile smentire la favola populista secondo cui la radio fosse un privilegio da ricchi. Lo era ancor meno del telefono che per noi, famiglia impiegatizia, era numerato 23050.



Quasi di punto in bianco, la radio, in tempi ormai così lontani, aveva aperto, con la sua immediatezza, con la raggiungibilità facilitata dell'evento, della cultura, del colloquio, orizzonti impensabili.

Chi non ha assistito a quella nascita e a quella crescita, ora che c'è la televisione, non è in grado di capire quanto essa ci portò avanti. Che male c'è se la nonna - peraltro figlia di militari, così diceva facendoci ridere, e monarchica - grazie alla radio era diventata fascista? E' stupido, anzi idiota, il vezzo odierno di commemorare quegli anni accoppiando la voce del Duce al *Tulipan* cantato dal Trio Lescano, che fra l'altro cantava benissimo, come le Andrew Sisters.

La radio era un mezzo potente di propaganda, e il regime l'aveva colto al volo, infatti dipendeva dal Ministero della Stampa e della Propaganda. Però il suggerimento politico, quel *memento* che ricorreva di continuo (ma non scandalizziamoci, perché negli ultimi decorsi 50 anni è sempre ricorso un altro *memento* nella nostra cultura) si accompagnò davvero a un progresso umano, a una crescita sociale i cui messaggi potevano arrivare anche agli analfabeti. La radio uscì ben presto dalle case private e raggiunse località inizialmente impensabili.

Con la radio vi fu la rivincita degli handicappati e degli esclusi. Provate a immaginare un *prima* e un *dopo* la radio, e meditate sulla differenza. Nonostante il programma di lavaggio del cervello, che mirava a formare l'unità della nazione attraverso il *pensiero unico*, la nazione si formava anche grazie alla creatività dell'ente che la gestiva, l' E. I. A. R. La nonna cieca sorbiva gli imbonimenti delle Cronache del Regime (Forges Davanzati) o il Commento ai Fatti del Giorno (Mario Appelius) e non sempre era d'accordo però attribuiva al Duce la grazia di averle dato la Radio. Del resto attraverso l'etere le giungeva di tutto: Radio Igea (la salute), Radio Rurale (la campagna), Radio Scuola, Il Cantuccio dei Bambini, le prediche del Padre Semeria, la Milano-Sanremo (con l'omerico annuncio di Adone Carapezzi: "un uomo solo al comando!"), le disfide universitarie per i Littoriali della Cultura e dell'Arte, dove si creavano incredibili cocktails fra le tragedie semi-greche di Ettore Romagnoli, Jacopone da Todi, Pirandello e Achille Campanile e finanche le satire di Orazio tradotte con coscienza e serietà (sic) da Giovanni Mosca. C'erano cose serie, come la Storia del Teatro Drammatico di Silvio d'Amico a cura di Guido Pacuvio, per cui si conobbero per la prima volta, con sfoggio di effetti speciali casalinghi, gioielli come Peer Gynt di Enrico Ibsen e La Brocca Rotta di Heinrich von Kleist.

Ma si poteva cordialmente ridere per i dialoghi strampalati dei giornalisti del *Bertoldo* tra cui Guareschi, Marchesi, Metz, lo stesso Mosca. O addirittura con l'immaginario Campionato Mondiale di Freddure, dove su un ring si battevano, alla presenza di un Presidente della Repubblica di Santa Frisca, fantomatico, due scellerati a colpi di battute il più cretine possibili, e perciò esilaranti e meritevoli del premio. Oggi tutto questo verrà considerato poco serio, però tirava su il morale assai più degli schiamazzi da pollaio di cui ci gratifica la televisione. Ci asteniamo dal citare altri trattenimenti, perché di solito quando si parla di E. I. A. R. si ricorre a memorie trite e ritrite, sia pur con qualche sincero apprezzamento.

Gli avvenimenti storici entravano comunque, nel segno dell'attualità e con colorature politiche volte al consenso, ma questo è comune a tutte le radio di Stato e altrove si faceva anche peggio. Non mancavano le infiltrazioni, più tollerate che clandestine, come il Radio Verdad della Spagna franchista che chiudeva con una frase in codice: "la palabra de hoy para la frase del Radio Verdad es"…(seguiva la parola, e la frase proseguiva il giorno dopo). Del resto in Francia si faceva sentire una Radio Verdad roja, ossia rossa. Su Radio Londra regionale si insinuavano i tedeschi facendo ottimo jazz, poi usciva la sigla *Berlin is calling* con un notiziario pro domo loro. Ancora durante la guerra l'E. I. A. R. organizzò un finto duello radiofonico tra il mitico colonnello Stevens – destinato a fare una figura barbina – e Mario Appelius. Occupato Belgrado e non trovando altro i Tedeschi misero in onda *Lili Marleen*, e fu un autogoal perché essendo triste e pacifista venne adottata anche dai nemici. Il Radiocorriere pubblicava alla Domenica il Canzoniere della Radio, con le foto dei divi in copertina.

Canzoni per la verità anche belle, soprattutto cantabili, magari a sfondo rurale e demografico come piaceva a Mussolini, però con parole non sempre banali. Per giunta era arrivato lo swing, dilagando ovunque pieno di vita sopra un mondo di sacrifici e di lutti. Ci fu un adeguamento, perché erano nate le Canzoni del Tempo di Guerra, con un soldato in copertina. Ce n'erano di assurde, più ancora che retoriche, assurde fino al grottesco anche allora, visto come andavano le cose. Altre covavano una tenera malinconia. Da ultimo, iniziando l'Italia la sua discesa agli Inferi, dalla Germania che anch'essa si stava perdendo, arrivò *Triste Domenica*. E in una triste domenica la nonna morì.

Sabato 3 maggio tra il **"SERENO E IL VARIABILE"** su **RAI 2** è andato in onda **TRICASE PORTO**

di Ippazio Martella

Il venti aprile la troupe della trasmissione "Sereno Variabile" condotta da Osvaldo Bevilacqua ha registrato a Tricase.

L'occasione si è rivelata un eccezionale evento per tutto quanto è stato trasmesso al grande pubblico televisivo, potenziale visitatore delle nostre località.

Partiamo dalle più suggestive e romantiche immagini registrate: l'escursione in barca a vela per un breve tratto lungo la alta e frastagliata costa del canale del Rio. La 15 metri utilizzata, è una ex barca relitto, che fa notizia dal 17 maggio del 2002 quando carica di clandestini curdi si incagliò sulla scogliera di Marina Serra. Grazie all'Associazione Magna Grecia Mare fu riportata al suo splendore di natante a vela. L'Associazione la metterà a disposizione dei turisti durante il periodo estivo. Non meno invitante si è presentata la banchina del porto tricasino incorniciata da bancarelle colme di prodotti del mare e della terra, dalla "pestanaca Sant'Ippazio", a fave verdi, carciofi, pomodori e peperoni a condimento di frise dorate e invitanti. A poca distanza un falò improvvisato, ha consentito un superbo arrosto di sgombri da stuzzicare anche gli inappetenti. Si è parlato di pesca e pescatori. Rocco Cazzato intervistato, ha messo in evidenza le ragioni per cui i giovani non intraprendono più l'attività della pesca, sostenendo che a Tricase la figura del pescatore è in via di estinzione, è un mestiere faticoso, bisogna investire molto per poi ottenere ricavi modesti. Un'operazione a perdere.

All'evento hanno partecipato, la commissaria dell'APT di Lecce Stefania Mandurino e il neo sindaco di Tricase Antonio Musarò, ad essi 39° Parallelo rivolge l'appello affinché la risorsa turismo del capo di Leuca, venga esaltata per come e quanto merita. Le strade per farlo sono varie e tutte praticabili da chi ha poteri decisionali: corsi di formazione all'accoglienza, crescita dell'offerta di adeguamento strutturale ricettiva, promozione di attività tese a valorizzare tradizioni gastronomia e prodotti tipici salentini.

Suggestivo come al solito è stato lo spettacolo offerto dai tamburellisti di Torrepaduli e dalla danzatrice di pizzica Serena D'Amato.

Alla rassegna delle cose belle salentine non poteva mancare un segmento di artigianato, rappresentato come meglio non si poteva, dalle ceramiche artistiche di Agostino Branca.

1968 E DINTORNI

di Giorgio Serafino

Ricordare oggi il 1968, a distanza ormai di quaranta anni, conferma la ormai radicata convinzione generale che nell'arco di quei dodici mesi l'umanità abbia vissuto uno dei periodi più fecondi, travagliati, creativi e drammatici della sua storia, i cui effetti hanno lasciato un'impronta indelebile in tutti i settori della società. Anche se non è ragionevole mitizzare il 1968 e circondarne il ricordo di un alone puramente nostalgico e celebrativo in una acritica esaltazione, è indubbio che in quell'anno si manifestarono ed ebbero un particolare impatto traumatico sull'opinione pubblica numerosi fenomeni, inquietudini, contraddizioni e tendenze miranti alla rottura con la tradizione fin'allora dominante, i quali combinati insieme in un'apparente occasionale coincidenza storica segnarono un momento di particolare portata innovativa nella politica, nella cultura, nel costume, nei rapporti sociali.

Indubbiamente il 1968 è passato alla storia innanzitutto come l'anno in cui raggiunse il suo culmine il fenomeno della contestazione giovanile, che, iniziato alcuni anni prima nei campus universitari nordamericani in opposizione alla guerra in Vietnam, assunse via via contenuti politici e culturali di portata più ampia, diffondendosi con connotati differenti e peculiari in molti paesi dell'Europa Occidentale, soprattutto in Francia, in Germania e in Italia. Tra la primavera e l'estate del 1968, il movimento degli studenti organizzati assunse praticamente il controllo delle principali università, propugnando un nuovo sistema didattico ed un rapporto meno squilibrato con la classe docente e in genere con il mondo degli adulti. La richiesta di rinnovamento della politica scolastica e della didattica, avanzata dagli studenti spesso con atteggiamenti e con toni da crociata rivoluzionaria, da un lato rispondeva ad effettive esigenze di sviluppo democratico e di apertura delle opportunità di formazione intellettuale e dell'accesso agli studi superiori anche ai giovani provenienti dalle classi sociali più svantaggiate, ma dall'altro partiva da un velleitario irrazionalismo (con lo slogan "*l'immaginazione al potere*") e da un'analisi dei rapporti sociali spesso non aderente alla realtà e viziata da profondi pregiudizi ideologici anticapitalistici e antioccidentali. Tali limiti di fondo resero spesso le iniziative del movimento giovanile facile preda delle strumentalizzazioni e degenerazioni di stampo marxista-leninista-maoista, caratterizzate da un estremismo politico fine a se stesso, basato sulla violenza e sull'intolleranza. Nonostante ciò, la contestazione seppe produrre anche momenti di autentica e valida riflessione culturale sul rinnovamento della società e dei valori di riferimento per un più equilibrato sviluppo civile ed economico della collettività, contribuendo, soprattutto in Germania e in Francia, all'elaborazione di seri programmi di riforma universitaria finalizzati sia ad una più incisiva modernizzazione dell'offerta formativa, resa così più adeguata alla nuova realtà post-industriale, sia ad una maggiore valorizzazione del ruolo attivo della componente studentesca.

In Italia gli effetti della contestazione furono più contraddittori e controversi: accanto ad un innegabile e positivo maggiore protagonismo dei giovani nella vita della società e ad una loro presenza più attiva nel dibattito politico e culturale, bisogna anche purtroppo ricordare che da settori del movimento studentesco presero le mosse alcune frange violente che nel corso degli anni, sia pure in un perverso percorso non scevro da travagli personali, si trasformarono nelle cellule terroristiche destinate ad insanguinare l'Italia per oltre un decennio, nel criminale perseguimento di un delirante disegno rivoluzionario.

Anche sul piano prettamente storicopolitico, nel 1968 raggiunse una drammatica intensità in diverse aree del pianeta la lotta tra le forze del rinnovamento e le forze della conservazione, con momenti ed episodi insieme esaltanti e dolorosamente traumatici per l'opinione pubblica di tutto il mondo. Negli Stati Uniti si svolse una delle campagne elettorali più memorabili della storia, con protagonista Robert Kennedy, candidato alla Presidenza e impegnato a proporre un avanzato programma di riforme economico-sociali e di pace internazionale, nel solco dell'esperienza presidenziale del compianto fratello John e affiancato dalla sempre autorevole e leggendaria azione antirazzista del reverendo Martin Luther King. Le speranze suscitate in tutto il mondo da questo progetto politico furono bruscamente cancellate dall'assassinio, in rapida successione, prima di King (4 aprile) e poi di Robert Kennedy (5 giugno), che sancirono l'almeno temporanea vittoria delle forze dell'odio e della prevaricazione e consegnarono gli Stati Uniti alla cinica presidenza di Richard Nixon.

Il vento del rinnovamento soffiò anche nel mondo comunista, e soprattutto in Cecoslovacchia, ove Alexander Dubcek, a partire dal febbraio 1968, inaugurò la cosiddetta "*Primavera di Praga*", ossia una fase di pacifiche riforme volte a democratizzare gradualmente la sclerotica dittatura marxista-leninista, aprendo il governo dello stato e dell'economia ad una effettiva partecipazione popolare. Anche questo coraggioso esperimento ebbe vita breve e fu brutalmente e vigliaccamente represso nel sangue dalle forze del Patto di Varsavia (21 agosto 1968), guidate dall'Unione Sovietica, che consolidò così per altri venti anni il giogo comunista sulle sventurate popolazioni dell'Est europeo.

Il travaglio del 1968 non risparmiò nemmeno il mondo cattolico, che non poteva rimanere impermeabile ai sommovimenti culturali e sociali in corso nell'umanità. In quell'anno si registrarono due eventi destinati a lasciare ferite profonde, tutt'ora aperte: la ribellione di alcuni episcopati locali (europei e latinoamericani) e di autorevoli figure di religiosi e teologi all'autorità della Chiesa di Roma, con il formarsi di un'organizzata area intellettuale di dissenso cattolico, a volte sconsideratamente e servilmente allineata a forze politiche marxiste, e la promulgazione dell'enciclica *Humanae Vitae* (25 luglio 1968), con la quale il Pontefice Paolo VI, deludendo le aspettative anche di molti credenti, riaffermò la dottrina tradizionale in tema di contraccezione, condannando ogni ipotesi di intervento inibitorio artificiale nel naturale svolgersi del procedimento di procreazione e disattendendo gli orientamenti meno intransigenti precedentemente emersi nel comitato consultivo vescovile appositamente costituito per l'analisi della questione.

Il 1968 è stato quindi un anno di grandi eventi e di grandi personalità, variamente giudicabili a seconda dei diversi punti di vista, ma comunque innegabilmente destinati a lasciare una traccia non superficiale nella storia dell'uomo. E il clima da grande laboratorio globale, in cui il mondo sembrava allora immerso, non poteva che produrre effetti significativi anche in altri importanti settori del vivere umano. Infatti, l'arte, la letteratura, il cinema, la musica entrarono in una fervida fase di creatività che regalò al pubblico opere memorabili ed ispirate ad una concezione più moderna del ruolo e della dignità della persona nell'umano consesso.

Al di là delle contrapposizioni ideologiche e culturali, è incontestabile che nel 1968 la parte più economicamente avanzata del globo fu drammaticamente costretta a mettersi profondamente in discussione, a ripensare criticamente i capisaldi del vivere comune e a prendere atto che la corsa verso il benessere materiale non costituiva un'esauriente risposta ai più profondi interrogativi sul senso e sul futuro dell'esistenza umana. Da questo punto di vista, il 1968 ha prodotto per l'umanità un autentico progresso civile, etico e morale che solo ora, a distanza di quaranta anni, può essere meglio compreso in tutte le sue componenti positive.

Adottare… voce del verbo amare

di Concettina Chiarello

Recita un vecchio detto della tradizione popolare "*ama cchiui ci crisce cca ci parturisce*" quasi a sottolineare che la genitorialità non si realizza esclusivamente con la procreazione, ma anche con il compito di sostenere, accompagnare ed educare.

Il dibattito culturale, soprattutto in questi ultimi anni, pur affrontando il tema della maternità/ paternità responsabile, si sofferma sul delicato e complesso problema dell'educazione delle nuove generazioni, responsabilità che ricade, in primissima istanza, sui coniugi.

Sono i genitori, infatti, i naturali " maestri di cattedra" che con la loro coerenza educativa, l'esempio e l'autorevolezza creano le basi dell'educazione sulle quali si innesteranno tutti i futuri apprendimenti.

Ciascuno di noi riconosce l'insostituibile ruolo della famiglia che, insieme alle altre istituzioni educative e formative, concorre al benessere psicofisico del bambino. Ma non è solo del compito educativo dei genitori, nei confronti dei propri figli, che in questa sede si vuole parlare, quanto della loro disponibilità a divenire coppia o famiglia affidataria.

Quello degli affidi o delle adozioni è un problema urgente legato anche alle trasformazioni della società, nonché alla disgregazione del nucleo familiare.

Più, infatti, aumenta il numero delle famiglie in crisi, o dei genitori non in grado di esercitare adeguatamente la potestà genitoriale, più diventa urgente affrontare il discorso dell'affido dei minori. L'affido di un minore ad una famiglia che abbia dichiarato la propria disponibilità lo sottrae ai disagi dell'istituzionalizzazione e gli permette di colmare quel vuoto educativo venutosi a creare con la frantumazione del nucleo familiare di appartenenza.

Non basta, però, che una famiglia o una coppia si dichiari disponibile ad accompagnare un minore, è necessario che nei coniugi maturi la consapevolezza che il " soggetto" affidato, così come quello "generato", non è di nostra proprietà, né una ricompensa ai nostri meriti infiniti o, al contrario, un peso di cui liberarsi prima possibile.

Una creatura, quali che siano le ragioni per le quali si venga a trovare in una famiglia, è prima di tutto un dono: la sola disponibilità ad accoglierlo è già un atto d'amore.

Chi sperimenta la bellezza dell' accoglienza e si accorge di essere nei pensieri altrui, sarà capace di accogliere e di pensare gli altri, nel futuro e per tutta la vita. Un figlio, sia esso affidato, generato, adottato, è un essere bisognoso del nostro accompagnamento discreto, del nostro amore incondizionato, del nostro calore, della nostra casa…anche per un tempo determinato, poi deve essere aiutato ad esercitare il diritto di scegliere.

L' esempio di amore più maturo e ablativo è, poi, da considerare l'adozione che presuppone tutto ciò che finora si è detto; in più è da considerare una decisione alla quale i coniugi approdano dopo un lungo cammino ed un "lavoro su se stessi". Essa spinge la coppia ad uscire dal chiuso della propria famiglia per aprirsi alla mondialità, alla dimensione interculturale fino a considerarli ambiti nei quali esercitare la propria genitorialità.

Il bisogno di dare amore spinge la coppia a rapportarsi con bambini e bambine di altre etnie e di altre culture facendosi forti del linguaggio universale dell'amore.

Non v' è dubbio sul fatto che ogni gesto d'amore implichi anche il coraggio delle proprie scelte. Chi adotta un figlio, al pari di chi lo genera o lo riceve in affidamento, non sa cosa il futuro ha in serbo, ma non per questo rinuncia alla gioia di accoglierlo. I coniugi che accolgono i figli, pur non avendoli generati, appartengono ad una società "matura" che si onora del loro esempio: essi si configurano come validi modelli da imitare. Quella di Tiggiano è una società matura in questo senso……. Concludo con le parole della Dott. ssa Rita Verardo, presidente del tribunale dei minori della provincia di Lecce: "non possiamo dichiararci sensibili ai bisogni dell'infanzia se poi non maturiamo nella disponibilità a diventare famiglie affidatarie. Un figlio, non necessariamente generato, deve essere ugualmente desiderato, atteso, accolto, amato accompagnato e rispettato nella sua diversità - specificità".

In sintonia con la saggezza popolare si può concludere affermando che non solo chi partorisce un figlio lo ama… ma anche chi, senza aver contribuito alla sua nascita, lo accoglie, lo sostiene, lo educa e gli vuole bene nel giusto modo.

POLITICHE 2008

Dalle elezioni del 12 e 13 aprile
riportiamo i risultati nel dettaglio di come si è espresso l'elettorato tiggianese

CAMERA DEI DEPUTATI

WALTER VELTRONI		
PARTITO DEMOCRATICO	709	41,681 %
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	64	3,762 %
Totale Coalizione	773	45,443 %
SILVIO BERLUSCONI		
IL POPOLO DELLA LIBERTA	601	35,332 %
MOV. PER L'AUT. PER IL SUD	7	0,411 %
Totale Coalizione	608	35,743 %
PIER FERDINANDO CASINI		
UNIONE DI CENTRO	212	12,463 %
DANIELA G. SANTANCHE'		
LA DESTRA - FIAMMA TRICOLORE	29	1,704 %
FAUSTO BERTINOTTI		
LA SINISTRA L'ARCOBALENO	25	1,469 %
ENRICO BOSELLI		
PARTITO SOCIALISTA	13	0,764 %
MARCO FERRANDO		
PARTITO COM. DEI LAVORATORI	11	0,646 %
STEFANO DE LUCA		
P.LIBERALE ITALIANO	9	0,529 %
ROBERTO FIORE		
FORZA NUOVA	7	0,411 %
GIULIANO FERRARA		
ABORTO? NO, GRAZIE	5	0,293 %
STEFANO MONTANARI		
PER IL BENE COMUNE	3	0,176 %
FLAVIA D'ANGELI		
SINISTRA CRITICA	3	0,176 %
BRUNO DE VITA		
UNIONE CONSUMATORI	3	0,176 %
Totale	**1.701**	**77%**

SENATO DELLA REPUBBLICA

WALTER VELTRONI		
PARTITO DEMOCRATICO	630	41,639 %
DI PIETRO ITALIA DEI VALORI	54	3,569 %
Totale Coalizione	684	45,208 %
SILVIO BERLUSCONI		
IL POPOLO DELLA LIBERTA'	535	35,360 %
AUTONOMIA PER IL SUD	5	0,330 %
Totale Coalizione	540	35,690 %
PIER FERDINANDO CASINI		
UNIONE DI CENTRO	190	12,557 %
DANIELA G. SANTANCHE'		
LA DESTRA - FIAMMA TRICOLORE	23	1,520 %
FAUSTO BERTINOTTI		
LA SINISTRA L'ARCOBALENO	22	1,454 %
ENRICO BOSELLI		
PARTITO SOCIALISTA	18	1,189 %
MARCO FERRANDO		
PARTITO COM. LAVORATORI	10	0,660 %
STEFANO DE LUCA		
P. LIBERALE ITALIANO	7	0,462 %
ROBERTO FIORE		
FORZA NUOVA	6	0,396 %
FLAVIA D'ANGELI		
SINISTRA CRITICA	5	0,330 %
STEFANO MONTANARI		
PER IL BENE COMUNE	4	0,264 %
BRUNO DE VITA		
UNIONE CONSUMATORI	3	0,198 %
GIUSEPPE QUARANTA		
SUD LIBERO	1	0,066 %
Totale	**1.513**	**79%**

SPICCIOLI DI ESPERIENZE

di Bianca Paris

L'abitudine è quella polvere impalpabile che ci facilita la vita, ma nel contempo ce ne toglie il sale, ossia il gusto di gioire o indignarci per le piccole cose.
Il risultato è lo stagno di indifferenza in cui un po' tutti ci ritroviamo a sguazzare. Per questa ragione è salutare lo scossone che di tanto in tanto ci mette sotto gli occhi una persona un oggetto un aspetto della realtà appena fuori dall'ordinario.
Succede per esempio che hai bisogno della ASL di Tricase. Chiedi dov'è e ti ritrovi in una stradicciola dissestata come più non potrebbe.
Avrò sbagliato - pensi - E invece no. Quello che cerchi è proprio lì in quella costruzione bassa color ocra che spunta tra terreni semilavorati, recinta da una ringhiera così così.
Entri e di colpo ogni diffidenza sparisce per far posto ad un pizzico di meraviglia. Avverti subito che la dentro circola un'aria diversa, insieme nuova e antica, un'aria fatta di cose caserecce confidenziali, nostalgie che i luoghi in cui signoreggia madama la burocrazia manco si sognano.
I due sportelli aperti al pubblico da un box trasparente sono, come dire, amichevoli. Per la cortesia degli addetti, certo, ma anche perché la gente in attesa sembra rilassata. In una battuta: diffidenza no, socievolezza sì.
Ma dove siamo? Siamo in uno di quei luoghi sempre più rari che si chiamano spirali virtuose: l'ambiente comunica serenità ai presenti e questi, rassicurati, accantonano le tensioni e rendono l'ambiente ancor più sereno. È l'effetto che moltiplica la causa e viceversa. E la giostra gira.
Il tocco finale lo danno medici e paramedici nei rispettivi ambulatori. Tocco finale si fa per dire, in quanto per ovvie ragioni quello è il tocco principale.
Il riferimento non è alle competenze professionali che esistono qui come in altre analoghe strutture.
Il richiamo è a quel calore umano che fa la differenza, e che differenza. Perché, non essendo distribuito in modo uniforme sul pianeta Sanità, là dove manca la guarigione dai malanni ha una marcia in meno. E questo è un fatto.
Ma là dove si trova, è il caso di cantare alleluia.
Perché, gira gira, la confidenza del paziente nel medico e la sensibilità di questi al disagio dell'ammalato è la ricetta vincente per compensare il naturale squilibrio tra i due ruoli.
Sarà impressione personale di chi scrive, ma alla ASL di Tricase pazienti e familiari al seguito si sentono meno fragili che altrove. Complimenti..

L'angolo di Bianca

Preghiera a un attimo fuggente

"Quando potessi dire
all'attimo fuggente:
arrestati, sei bello!
per me finisca il tempo."
Mio caro Faust
è una fuga infinita
ed è subito sera
fugge la Terra in cielo
fugge così la vita
e tu non fai in tempo
a niente e ancora
prima di poter dire: fermati!
La malia è già svanita
l'immagine sfuocata
svaporato il pensiero
che fugge dietro a lei con la parola.
Quante volte è accaduto
nel mio lungo strano interludio
nella mia maratona
fra due misteriose scintille.
Quell'attimo fuggente è inafferrabile
eppure è bello
negli istanti solari
nei misteri notturni
nelle emozioni segrete
un attimo mirabile
che pare fermo nella luce
d'un mezzogiorno quieto
e nel profondo blu
di un indicibile universo
sospeso irraggiungibile
così vicino.

Luigi Maria Guicciardi

Ecco a voi un tocco di poesia alta.
I versi non sono versi. Sono vele tese, gabbiani su un mare in tempesta, dove il Faust di Goethe ora fa affiorare ora sprofonda, di certo scompiglia le nostre certezze. Prima fra tutte quelle sul tempo. Ma quel mare è vivo, e questi versi guizzano, scintillano.
E l'angolo di Bianca gli sta stretto.

Protagoniste della storia

MARGHERITA SARFATTI

A cura di Emanuele Martella

Margherita Grassini nasce nel 1880 in una famiglia della ricca borghesia ebrea veneziana.
Studia Storia dell'Arte e, giovanissima, sposa l'avvocato Cesare Sarfatti.
Con il marito e i figli nel 1902 si trasferisce a Milano dove entra in contatto con i maggiori artisti ed intellettuali dell'epoca. Dal 1910 nella sua casa di Corso Venezia accoglie Marinetti, Funi, Boccioni, Carrà, Palazzeschi, Panzini, Negri ecc.
Collabora con il quotidiano socialista l'"Avanti!" e presto assume l'incarico di responsabile della rubrica di critica d'arte del giornale.
La nomina di Mussolini a direttore dell'"Avanti!" segna la svolta decisiva nella sua vita. Dopo un primo momento di incomprensione, tra i due si stabilisce un'intesa che, tra alti e bassi, li legherà intimamente per circa vent'anni.
Nel 1918 la guerra le porta via il primogenito Roberto, di soli 17 anni.
Lasciato l'"Avanti" per il "Popolo d'Italia", giornale fondato da Mussolini in seguito all'espulsione dal Partito Socialista, la Sarfatti diviene figura cardine della politica culturale del Fascismo.
Dal 1922 dirige la rivista politica "Gerarchia" e collabora a testate di prestigio come "La Stampa" di Torino.
Nel 1923 si fa animatrice, con il gallerista Lino Pesaro, della mostra di Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Oppo e Sironi, primo nucleo storico del movimento artistico denominato poi "Novecento".
Nel 1925 pubblica la prima biografia di Mussolini, "Dux", in seguito tradotta in varie lingue; si occupa dell"'Exposition des arts décoratifs" di Parigi, e per i suoi meriti riceve l'anno successivo la Legion d'Onore.
Nel 1926 Mussolini interviene a Milano all'inaugurazione della I Mostra del Novecento Italiano, di cui la Sarfatti è curatrice. Nel 1927, a Roma, organizza la mostra dei "Dieci artisti del Novecento italiano" nell'ambito dell'Esposizione degli Amatori e Cultori.
Negli anni Trenta l'influenza esercitata per oltre un ventennio dalla Sarfatti sul Duce e sul Fascismo viene meno. Osteggiata da gerarchi come Farinacci, scavalcata da Cipriano Efisio Oppo, nominato Segretario del Direttorio Nazionale dei Sindacati delle Arti Plastiche e Segretario del Consiglio Superiore delle Belle Arti, lascia l'Italia e si rifugia in Argentina in seguito all'emanazione delle leggi razziali.
Rientrata in Italia nel 1947, pubblica un libro di memorie dal titolo "Acqua passata" e si ritira in una villa nei pressi di Como.
Margherita Sarfatti muore il 30 ottobre 1961.

LA MIA AVVENTURA

di Effina Cazzato

Riandare al passato è come sciogliere il filo di un aquilone e seguirne il volo. Più sale più dimostra come la sua leggerezza è più forte di tutte, capace di guadagnare altezze vertiginose, lieta di assaporare l'ebrezza di un equilibrio che sa di miracolo. Seguendo quel filo ritorno al tempo in cui, ragazzo, passavo le serate accanto a mio nonno; ogni giorno, finiti i compiti, andavo a trovare nel suo negozio di generi alimentari per aiutarlo a mettere ordine negli scaffali e a pulire la bottega togliendo di mezzo cassette, sacchi, cartocci e rimasugli vari.

Ma se era tempo di raccolta delle ulive aspettavo l'invito di accompagnarlo nei soliti giri per ispezionare gli uliveti e contrattare la compera delle ulive.

Era infatti necessario assicurare al frantoio di mio padre la materia prima così che potesse funzionare a pieno ritmo. Per questo motivo mio padre e mio nonno ogni anno si dividevano i compiti, uno badava alla manutenzione dei macchinari, l'altro riallacciava i rapporti con i proprietari degli uliveti di cui si fidava.

Qui cominciava la mia avventura. Il nonno mi chiedeva "che ne dici vieni con me?". Ed io mettendomi sull'attenti e battendo i tacchi rispondevo "sono pronto".

Così nelle prime ore del pomeriggio salivamo sul biroccio e battute le redini sul dorso del cavallo si partiva. Finalmente avevo un motivo per allontanarmi da casa, per vivere all'aperto, per conoscere l'aspetto rurale di uomini e cose.

Ogni giorno un percorso diverso, ogni giorno nuove proprietà da esplorare. A volte ci spingevamo così lontano che se mi voltavo indietro non scoprivo che varie gradazioni di verde, quello tenero dell'erba e quello argenteo degli ulivi. Era bello percorrere tortuose strade di terra battuta nel silenzio ammorbidito dal folto tappeto erboso tra l'odore caratteristico delle piante spontanee!

Il nonno se doveva ispezionare un podere preferiva quelli provvisti di casolare. Sapeva che lì avrebbe trovato il custode che l'avrebbe accompagnato ad esaminare la tenuta. Insieme si allontanavano tra gli ulivi e il nonno poteva così valutare se il carico era buono, se le olive erano state intaccate dalla mosca olearia e se intorno ai tronchi erano state fatte le aie necessarie alla raccolta, rimaneva soddisfatto prendeva accordi per la visita di un estimatore.

Conversando tornava verso di me e dalla stropicciata della sua mano tra i miei capelli capivo se la valutazione era stata o no di suo gradimento.

Finita l'ispezione il contadino lo invitava ad entrare in casa per offrirgli un bicchiere di vino. Ogni volta lui rifiutava spiegando che non beveva mai fuori pasto.

Poi il contadino volgendosi a me e misurandomi con gli occhi, diceva al nonno "Mi dispiace ma non ti somiglia".

È vero, rispondeva mio nonno, è tutto sua madre ma, come vedi, non può che vantarsene. Molto raramente il nonno si lasciava andare a vanterie, ma se qualcuno si azzardava ad esprimere uno spiacevole giudizio su un suo nipote, punto nell'orgoglio, metteva fuori le unghie e graffiava.

Da ogni casolare andavamo via con uova di giornata, finocchi o cavolfiori, tutti prodotti offerti per un assaggio di freschezza e qualità.

Io invece me ne tornavo con le tasche piene di noci e mandorle o con una melagrana tenuta in serbo per occasioni speciali.

Appena fuori dal consolare il nonno non mancava di rimproverarmi per l'eccessiva timidezza che mi faceva apparire estraneo ad ogni interesse per ciò che si svolgeva sotto i miei occhi.

Ricordati, mi diceva, che una buona cera è il miglior biglietto da visita per chi vuole essere accettato dalla gente. Quando il giro finiva era già buio e non mi rimaneva che ascoltare le storie incredibili di cui era stato testimone.

Una volta mi raccontò di quel che accadde ad un ragazzo della mia età proprio per ubbidire al padre ad ogni costo.

Era ancora estate ed era finita la raccolta del tabacco.

Nella campagna rimanevano da svellere i fusti diventati un tutt'uno con la terra dura come la roccia.

Il ragazzo come al solito accompagnava il

padre al lavoro; quella volta doveva strappare filari e filari di piante più alte di lui ormai secche.

All'inizio lavorò di buona lena poi rallentò. Il padre visto che batteva la fiacca lo spronò a impegnarsi altrimenti avrebbero finito tardi. Malgrado le sollecitazioni il ragazzo non riuscì a far meglio; persa la pazienza il padre gli si avvicinò e lo colpì con la cinghia. Il ragazzo cercò di raccogliere tutte le energie ma ad un certo punto svenne. Il padre accorse e nel sollevarlo da terra capì che aveva la febbre alta.

Sconvolto, gettò via la cinghia e per tener su i pantaloni si servì di una corda.

Ricordo ancora che una sera mi fece venire i brividi con un racconto fuori dal comune.

Questa volta il mezzo di trasporto era il traino e l'animale un mulo grande e grosso. Accompagnato da Peppino il padre, andava a Casarano per ritirare due grandi botti da vino. Arrivato sul posto dovette ricorrere all'aiuto dei lavoranti per issarle sul traino. Ci volle molta pazienza nel legare e assicurarle alle assi portanti del traino. Le corde robuste che si era portato da casa fecero più volte il giro intorno alla pancia dei due contenitori. Quando si sentirono sicuri partirono.

Il buio li sorprese appena fuori dal paese ma non volevano spronare il mulo per non compromettere il carico.

Lungo la strada non si sentiva più nulla. Peppino si era seduto sulle stanghe per bilanciare il peso ma questo impediva la chiacchierata.

Improvvisamente due grossi cani scuri si sporsero dal muro di un podere e abbaiando furiosamente cercarono di avventarsi contro di loro. Il mulo spaventato alzò le zampe d'avanti e tentò di indietreggiare. Peppino e il nonno saltarono a terra e tentarono di calmarlo. Il nonno cominciò a gridare come un forsennato sperando che qualcuno lo sentisse. I cani invece continuarono ad abbaiare ed il nonno un po' sorvegliava le botti un po' si guardava intorno sperando che venisse qualcuno. Finalmente vide in lontananza una lanterna e si rassicurò. La luce e gli "accuccia" del padrone fecero scappare i cani e il mulo finalmente abbassò le zampe. Il carico era ancora sul traino e il nonno respirò profondamente. Il contadino spiegò che i cani erano di stazza eccezionale perché "corsi" razza adatta a tener lontani i male intenzionati.

Alla luce della lanterna controllarono le legature e le rafforzarono. Poi il nonno consigliò il contadino di inventarsi un modo per tenere a freno i cani perché quella sera aveva rischiato un infarto.

Si allontanarono alla svelta e giurarono che in avvenire avrebbero evitato di viaggiare al buio. Il nonno tacque ed io non fui capace di commentare, dissi solo: "Mamma mia" e per quella sera ci fermammo lì.

Di storie come queste ne avrei tante da raccontare ma lo scopo è un altro: dimostrare che più invecchio più ho bisogno di recuperare la magia di un tempo lontano, proprio come l'aquilone che vola alto nel cielo.

COMUNICATO STAMPA

L'assemblea delle Pro Loco della provincia di Lecce aderenti all'UNPLI ha rinnovato le proprie cariche rappresentative.

A seguito dello svolgimento delle elezioni, svoltesi nei locali della Pro Loco di Cannole lo scorso 30 maggio, i delegati hanno riconfermato per acclamazione al vertice della rappresentanza provinciale il presidente Adelmo Carlà.

Confermati inoltre: Califati Antonio, Provenzano Aldo e Russo Giuseppe.

A questi vanno ad aggiungersi:

- nel Consiglio di Amministrazione: Conte Pantaleo, Chirenti Sergio, Piccinno Marco, Spalluto Pompilio e Vitali Fernando;
- nel Collegio dei Revisori: Bolognese Leonardo, Mastrolia Eleonora, Quarta Mirella, Rizzo Raffaele, (supplente) e Tommasi Giuseppina (supplente);
- nei Probiviri: Filieri Giovanni, Guido Antonio, Panico Luigi, De Carlo Livio (supplente) e Pedio Sergio (supplente).

L'assemblea, svoltasi in un clima sereno e pacato, è stata caratterizzata dalla relazione del presidente Carlà il quale, dopo un riepilogo delle tante cose fatte e dei traguardi raggiunti, ha tracciato le linee programmatiche per il prossimo mandato. Quindi ha inteso evidenziare le potenzialità delle Pro Loco e rivendicare il ruolo ed il prestigio che ad esse compete: non più soltanto organizzatrici di feste di piazza ma associazioni capillarmente presenti sul territorio nazionale con compiti di informazione turistica e tutela del territorio.

Acanto
サレント ツアー
Dr.ssa M. Antonietta Martella

TRADUZIONI E SERVIZI
AL TURISMO

di Maria Antonietta Martella

Via. V. Veneto, 20 - TIGGIANO (Le)
Tel. **0833.531311 - 340.9081777**

Un saluto

Bianca Paris, anche a nome della Redazione, saluta nella persona della Prof. Pina Nuccio che lascia la scuola, la dirigente che per lunghi anni ha retto gli istituti di Tiggiano, Alessano e Corsano, dopo avervi insegnato lettere.

L'alto livello del suo operato è certo da attribuire alla combinata tra preparazione psicopedagogica e notevoli competenze amministrative.

Ma a chi scrive piace pensare che una spintarella a tanta riuscita l'abbia data anche l'essere la Pina una sua figlioccia… Nei puntini di sospensione c'è tutta la libertà di ridere.

Ma al fatto che generazioni di ragazzi debbono a lei parte consistente della loro preparazione, a questo sì, si ha il dovere di crederci. Perché è un dato serio ed accertato.

Un riconoscimento dovuto

Nel Comune di Tiggiano non mancano le cose buone, a cominciare dalla sua sede prestigiosa, il magnifico Castello.

Ma c'è una dote, che se ne sta lì nella penombra degli Uffici, e che va esplorata.

Devi aver bisogno di un certificato, un documento, una dichiarazione (lascia fare all'inventiva burocratica e qualcosa salta sempre fuori) e la scopri.

Ti ritrovi così una perla a due facce: competenza e cortesia.

Due queste, facili da trovare separate. Molto meno accorpate in un medesimo operatore. Ebbene negli Uffici del nostro Comune quell'abbinamento c'è ed è particolarmente presente nel settore anagrafe-demografia nella persona di Antonio Nuccio. Piacevole, oltre che doveroso darne atto.

LA FORMAZIONE DIVENTA RISORSA

Un'esperienza di formazione nel cuore del Capo di Leuca

di Donato Parisi

Immagine dello stand alla Fiera dell'Obbligo Formativo a Bari

San Dana, piccola frazione del Capo di Leuca, è dal 2004 sede di attività di formazione a favore di adolescenti e giovani soprattutto, ma anche adulti che per vari motivi dopo la 3^ media non abbiano avuto modo di frequentare corsi di alcun genere. Il progetto, nato per iniziativa del Vescovo mons. Vito De Grisantis, si è concretizzato quando la Leader Soc. Coop. consortile lo ha preso in gestione. Da tale collaborazione è nata una realtà feconda di crescita in cultura competenze e soprattutto in fiducia nelle proprie capacità, perché senza fiducia in sé stessi, più che negli altri, nessun recupero è possibile. Questa iniziativa ha dimostrato che l'incontro (nello specifico il "Progetto Policoro") tra una realtà imprenditoriale (attenta a intrecciare valori e interessi) e il mondo ecclesiale produce lo slancio per passare dalla emarginazione e disimpegno all'essere protagonisti del proprio riscatto. Il che non è facile e senza aiuto qualificato.

In tre anni di lavoro noi operatori ci siamo convinti che attraverso il massimo impegno è possibile trasformare "la formazione in risorsa".

Abbiamo assistito al progressivo interessamento alle attività formative di ragazzi che scettici all'inizio sulla bontà dell'iniziativa, di fronte alle proprie conquiste, anche piccole, prendevano via via gusto all'apprendimento. Cresceva in loro il bisogno di saperne sempre di più.

Un risultato lusinghiero per gli operatori, a loro volta, confortati dalla normativa di legge sul diritto, dovere di istruzione e formazione fino ai 16 anni.

I contenuti dei corsi sono stati e sono vari; molto richiesto è risultato quello di operatore Socio Sanitario.

Quello del corso che giunge al termine in questi giorni è per la qualifica di "Animatore Culturale Polivalente". I giovani interessati sono 14, tutti del Capo di Leuca in età compresa tra i 17 e i 19 anni. Per onestà professionale bisogna però aggiungere che nel corso di questi anni i fallimenti non sono mancati. Non tutto ciò che si progetta, si concretizza. Purtroppo. Qualche alunno per ragioni tutte sue, ad un certo punto ha mollato, lasciando agli operatori il rovello di scovare la causa vera dell'abbandono, ma anche la speranza di un ripensamento.

Per i ragazzi che hanno proseguito, il lavoro di formazione ha mirato a renderli capaci di inserirsi in modo produttivo nelle attività tipiche del territorio salentino, e preferibilmente dirette all'intrattenimento dei minori (ludoteche – villaggi turistici). Questo impegno è stato nel complesso produttivo di possibilità. Basti pensare che 8 allievi hanno chiesto alla scuola-partner, il Polo professionale di Tricase, di poter rientrare nei percorsi scolastici tradizionali.

Per noi è una vittoria sul senso di sfiducia che fra questi giovani serpeggiava all'inizio del corso.

Abbiamo voluto chiudere questo triennio con la realizzazione della serata del 30 maggio. È' stata presentata una mostra dei lavori realizzati, con cui i nostri allievi hanno partecipato alla prima Fiera regionale dell'obbligo formativo e di istruzione, svoltasi a Bari il 6 e 7 giugno 2008. Si è trattato in entrambi i casi dell'opportunità per presentare i lavori effettuati dai ragazzi nel laboratorio di animazione e di comunicazione. Da segnalare soprattutto i cortometraggi, l'ultimo dei quali, denominato "Punt'estasi", ha riguardato una descrizione piuttosto originale delle bellezze turistiche della costa fra Otranto e Leuca.

Un'immagine della mostra presentata il 30 maggio a San Dana

E' stata questa, così come le altre esperienze formative realizzate, un'opportunità per fare crescere la piccola esperienza della sede Leader di San Dana. Adesso siamo pronti a raccogliere ulteriori sfide ed a lanciare nuove proposte, sempre nella prospettiva di guardare con attenzione a quei giovani o adulti a cui altre agenzie non riescono ad offrire adeguate occasioni ed opportunità. La sede è cresciuta e, soprattutto, le persone che hanno lavorato in questi anni sono cresciute e si è prontissimi a consolidare le esperienze realizzate. Ricordiamoci, però, di essere sempre umili, perchè c'è ancora molto da fare…

Istituto Comprensivo Tiggiano

PON 2007 - 2008 - *A cura dei docenti delle classi coinvolte*

Siamo lieti di offrire ai lettori interessati alla vita della nostra scuola il resoconto di una iniziativa, che ha sì richiesto energie, tempo e cure a profusione, ma che alla fine si è tradotta in un arricchimento culturale e formativo non comune.

Potremmo aggiungere che il suddetto lavoro rientra in un progetto ministeriale (PON) finalizzato ad allargare le competenze degli alunni. Ma riteniamo questo un dato marginale perchè di stretta competenza degli operatori.

Di interesse più ampio è invece far conoscere sia i contenuti didattici sia le classi coinvolte nei singoli percorsi.

Qui di seguito riportiamo dati e descrizioni del lavoro svolto:

a) classi quarte: "Piccoli esploratori al lavoro alla scoperta del nostro territorio";

b) Classi quinte: "Il profumo dei nostri campi";

c) classi seconde - Scuole secondarie di 1° grado: "Rappresentiamo la realtà".

I suddetti progetti e realizzazioni hanno richiesto la guida di esperti esterni già selezionati in sedi competenti. E prima ancora la guida discreta del dirigente.

I professori Gaetani Ciccarese, Faustina Caforio e Pantaleo Sergio hanno dimostrato, oltre alle competenze disciplinari sicuramente apprezzabili, anche quelle relazionali e didattiche, dal momento che hanno saputo lavorare sulla motivazione profonda, ad allargare l'orizzonte conoscitivo, sia sul versante degli alunni che dei docenti. Ci siamo messi in gioco insieme ai nostri alunni ed abbiamo cominciato a lavorare alacremente, credendo nella valenza formativa della didattica di tipo laboratoriale. Ci siamo inoltrati sui sentieri del tempo, negli anfratti del nostro territorio, nelle pietre dei muretti a secco, nelle grotte carsiche della nostra terra, fra le erbe dei prati. Abbiamo pure noi docenti sgranato gli occhi meravigliati di fronte ai segreti che la natura nasconde e se, osservata sapientemente, svela sotto forma di innumerevoli bellezze.

Abbiamo notato con quanta naturalezza e con quanto amore i nostri alunni sanno osservare la realtà da diversi punti di vista, pur senza il libro di testo, pur in modo alternativo alla lezione frontale, pur nei tempi diversi da quelli classici della mattinata scolastica, abbiamo potuto toccare con mano la loro buona educazione a mensa. Già perché il PON prevedeva la consumazione del pasto alla mensa scolastica, garantita tramite una convenzione, dal ristorante "La voce del mare" sito in Tiggiano. Si sa quanto i ragazzi siano particolarmente esigenti in fatto di cibo, soprattutto in virtù dei condizionamenti operati dalla pubblicità, ma quando tutto si svolge in un ambiente educativo, la buona riuscita è assicurata.

Il PON è stato anche per i docenti opportunità privilegiata di formazione e crescita, soprattutto perché l'esperta nominata è stata la Dirigente Rita Bortone con la quale si era già creata un'intesa, professionale e didattica, sin dal tempo del corso di formazione in Rete con l'Istituto Comprensivo di Corsano. Quella in cui crede lei è una scuola "diversa" che coniuga egregiamente la buona tradizione educativa e le novità in campo didattico, e noi con lei siamo profondamente convinte di questo. In una parola è la scuola ridisegnata dai PON: una Comunità che pone al centro delle azioni didattiche l'alunno con il suo mondo, la sua famiglia, il suo territorio e, soprattutto, il suo bisogno di essere protagonista delle scoperte, delle conoscenze, solo così le stesse si trasformeranno in competenze.

Anche il corso per i genitori degli alunni delle classi coinvolte nel PON dev'essere stato un momento significativo, il nome dell'esperta intervenuta e del tutor sono una garanzia di successo. Ma noi crediamo che al di là della presenza di esperti e tutor qualificati, aspetto da non sottovalutare, i genitori abbiano apprezzato la possibilità a ritrovarsi in ambienti scolastici per mettere in comune i problemi, ma non solo, legati all'educazione dei figli, alla gestione delle loro dinamiche di crescita, dei tempi da dedicare allo studio, alle frequentazioni abituali e ad altri aspetti che non sempre si prendono in considerazione. Il tutto, professionalmente gestito e spiegato, ha reso gli incontri, già espletati e quelli che saranno espletati in futuro, opportunità di incontro e condivisione senza precedenti. A conti fatti, anche se le attività di formazione previste dal PON non sono tutte concluse, possiamo affermare che i timori e le resistenze iniziali sono venute a cadere in considerazione, anche, del fatto che il "nuovo" pur se induce sempre dei timori, gli stessi vengono fugati, come nel nostro caso, dalle sinergie che la scuola sa creare, anzi, **che è chiamata a creare.**

I corridoi della Scuola Primaria venerdì, 30.05.2008, allestiti per la socializzazione dei lavori sono stati la prova di verifica più attendibile della buona riuscita dei percorsi didattici individuati per i nostri alunni e messi in atto attraverso il PON. Ed allora ci sembra calzante un acrostico:

Per partecipare, prendere parte attiva
Operare, osservare, ordinare ogni esperienza
Naturalmente, con tanta partecipazione… la parola chiave è PON

OTTICA MORCIANO
Ottica
Optometria
Contattologia
TIGGIANO
via V. Veneto, 49
CASTRO CITTÀ
via Lepanto, 17